

Alessandrini, il Palazzo della Giustizia e le cause del terrorismo

Nell'interno un lungo intervento sul dibattito attuale della sinistra

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 27 - Dom. 4 - un. 5 Febbraio 1979 - L. 200

Come per il colera

Napoli: ora il virus viene usato per succhiare miliardi

Gli esperti decidono che bisogna ancora valutare tutte le cause. Nel frattempo chiedono di potenziare la ricerca. Tina Anselmi, serafica: «Siamo sicuri che è una malattia respiratoria». Chiuse scuole ed asili a Formia.

Napoli, 3 — Nella riunione tenutasi ieri tra la commissione ministeriale e i vari esperti medici, si è scelta la strada di calare intorno alla vicenda del virus, una cortina di silenzio.

Malgrado i dati documentati dai virologi del Cotugno sull'isolamento del virus sinciziale, su almeno il 32 per cento dei

casi esaminati, la commissione continua ad evitare di prendere qualsiasi decisione.

E' evidente che — ad epidemia diffusa — dal punto di vista squisitamente medico gli esperti non sanno cosa fare, e stanno prendendo solo tempo, per aspettare cosa? Forse non chiudere baracca e burattini gli deve servire

ad intascare parte dei soldi che stanno per essere stanziati ai nuovi a Napoli? Intanto le misure cosiddette di prevenzione sono ancora scarsissime e non cambiano certamente la causa materiale dello svilupparsi del virus. Intanto un altro bambino di 9 mesi è stato ricoverato gravissimo; è di Scisciano, vicino Nola.

L'ha annunciato Khomeini in una conferenza stampa (in penultima)

“Guerra santa se Bakhtiar non se ne va”

C'è una prevenzione: il latte materno

(Un intervento di 2 pediatri a pagina 12)

Tornano i giovani alla FIAT di Torino

Diecimila nuovi assunti in undici mesi: è là seconda grande ondata di assunzioni dopo il '69, che può sconvolgere le regole produttive (nel paginone)



I "covì" di Dalla Chiesa rivitalizzano inchieste in tutta Italia

MILANO: dopo l'ondata di perquisizioni dei giorni scorsi, offensiva antiterro- rismo della Digos. Quattro arresti. Si parla di collegamenti col caso Moro, ma «l'operazione non è ancora finita». ROMA: arrestato il compagno Renzo Filippetti. L'accusa è

di favoreggiamento di El- fino Mortati, da Prato, ma vengono dati in pasto alla stampa collegamenti con le operazioni di Torino e Milano. NAPOLI: Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino, arrestati a Torino, incriminati per l'omicidio del prof. Paolo

Catanzaro, 3 — Pronta scarcerazione anche per il fratello sospetto di Giovanni Ventura. Era stato arrestato nove giorni fa ed imputato di aver favorito la fuga del fratello. Ma la legge «non autorizza il mandato di cattura». Comunicazioni giudiziarie invece per Mario Cartoni (giornalista), Pino Albano (consigliere MSI di Catanzaro) e Benito Di Leo (dipendente di Albano).

Esce anche Luigi Ventura

Catanzaro, 3 — Pronta scarcerazione anche per il fratello sospetto di Giovanni Ventura. Era stato arrestato nove giorni fa ed imputato di aver favorito la fuga del fratello. Ma la legge «non autorizza il mandato di cattura». Comunicazioni giudiziarie invece per Mario Cartoni (giornalista), Pino Albano (consigliere MSI di Catanzaro) e Benito Di Leo (dipendente di Albano).

Deng spalanca gli occhi davanti alla vetrina americana

Come un bambino a Disneyland, il vice-primo ministro della Repubblica popolare cinese, gioca a fare l'astronauta ed il cow-boy. Solo alcune centinaia di cinesi favorevoli a Taiwan hanno tentato — senza molto successo — di rovinargli la festa.

Perché Andy non può salire sull'asina? Perché non ha perso le staffe e quindi non può andare in bestia

● Andreotti incaricato di formare il nuovo governo: in settimana gli incontri coi partiti ● La commis- sione d'inchiesta aveva mentito, gli effetti della diossina continuano: nell'ultimo anno 53 bambini sono nati malformati ● Venezia: in una assemblea democratica indetta all'università le truppe dell'MLS prendono la parola: quattro compagni all'ospedale ● Torino: condonati in appello sette anni all'assassino del compagno Tonino Micciché ● Continua il blocco degli scrutini in tutte le scuole del Veneto (nell'interno)

Milano: la Digos replica a Dalla Chiesa

4 arresti e tante "voci"

Milano, 3 — Quattro persone (tre uomini e una donna) sono state arrestate venerdì sera dalla Digos sotto l'accusa di detenzione di armi (5 pistole e numerose munizioni), documenti ricettati e falsificati e partecipazione a banda armata. Nel darne notizia la procura della Repubblica ha smentito che fra gli arrestati ci fosse Rocco Micalleto, presunto capo-cotifascista e di DP. Poi cato da anni, anche per il sequestro Moro. Poco dopo le 12 di ieri il procuratore capo Mauro Gresti si è incontrato con i giornalisti e ha letto un breve comunicato sull'es-

ito dell'operazione antiterrorismo. Dapprima il rituale « a seguito delle indagini in corso da tempo, in esito a perquisizioni domiciliari disposte da questo ufficio ed eseguite dalla Digos in collaborazione con il reparto operativo dei carabinieri... » (ricordiamo che in questi giorni, dopo l'assassinio del giudice Alessandrini, Milano è stata messa a setaccio con criteri indiscriminati degni del '72; fra i perquisiti lo storico Enzo Collotti, i musicisti Demetrio Stratos e Gaetano Liguri, compagni dei comitati antifascisti e di DP). Poi

due nomi e alcuni dettagli: in un appartamento di corso XXII Marzo è stato arrestato Gianni Bertini, di 34 anni, nato a Copparo (Ferrara) ma residente a Milano nell'abitazione che divideva con la moglie, Ebe Cillone, di 31 anni, nata a Carpineti (Reggio Emilia) e i due figli. Oltre a pistole e proiettili, sono state sequestrate anche targhe falsificate, volantini delle BR, un milione e 600 mila lire in contanti e documenti « attualmente al vaglio degli inquirenti ».

La Cillone — ha precisato il dott. Gresti — non è la donna che fa parte dei 4 arrestati per partecipazione a banda armata: infatti è stata arrestata provvisoriamente e in un secondo tempo, per reticenza e falsa testimonianza. Degli altri 3 arrestati non sono state rese note le generalità.

A questo punto è stato chiesto al magistrato se fra gli arrestati ci fosse il « sedicente Paolo Sicca »: si era diffusa infatti la voce che uno degli uomini arrestati fosse la persona alla quale cor-

rispondeva la carta d'identità intestata appunto a Paolo Sicca, nato a Corsico nel 1949, rimasta in mano agli agenti di polizia il primo settembre '76 quando due uomini (uno venne identificato per Lauro Azzolini, delle BR) uccisero il vicequestore di Biella Cusano, che li aveva fermati per un controllo.

La fotografia di quel documento fu inserita nel « listone » pieno di insatze diffuse dalla Digos all'indomani del rapimento Moro. « Paolo Sicca » è stato ritenuto in questi due anni un nome e un volto di copertura di qualche brigatista « della prima ora ». « Su questo consentitemi di mantenere il riserbo », ha detto Gresti.

E' seguita poi la consueta deplorazione per la « fuga » di notizie, e in particolare « il fatto che alle 18,32 di ieri (venerdì) un'agenzia di stampa da Roma abbia dato, sia pure in termini generici ed imprecisi notizia dell'operazione di polizia ancora in pieno sviluppo ».

"La tipografia delle BR? Non me l'hanno detto!"

Torino, 3 — Poche ore dopo aver dichiarato conclusa l'operazione di Torino, fonti del Viminale hanno reso nota la scoperta di un « centro stampa » BR. Molti i documenti: Fiat, Italsider, Ansaldo, un « diario di lotta » datato settembre '77, note sulle armi di PS e CC, scritti e appunti a mano su Moro e moltissimo altro materiale. Il comando dei CC dice di non poter dire nulla dato che il generale Dalla Chiesa, non usa i tradizionali canali dell'Arma, ma informa direttamente il ministero. Giunge a tarda sera anche un « domicilio » corso Regina 181. Passiamo prima in procura dove ci riferiscono di aver trovato a quell'indirizzo « 2 ciclostili e molto materiale », si ammette l'arresto di Costantino Li Volsi a Firenze ed il mandato di cattura, noto da alcuni giorni, contro Giuseppe Mattioli, intenditore del locale.

Si nega il collegamento con il comunicato del Viminale: « Questo è quello che so, cosa dice Roma non lo so, se sono cose vere non me l'hanno detto ». Insomma i CC fanno cosa vogliono per 10 giorni, il Viminale emette comunicati clamorosi e la magistratura torinese pare sia completamente esautorata.

Ci rechiamo nella stamperia, ora declassata a « ciclostileria ». È sita al terzo piano di un vecchio stabile a 50 metri da via Industria. Ci vuole poco a capire che comunque non è una tipografia: solo Stampa Sera fotografa una tipografia di un privato al n. 179 e la spaccia in prima pagina: « Ecco la tipografia delle BR ».

La perquisizione è avvenuta lunedì e per tutta la settimana sono state fatte filtrare notizie false.

Vi abita Giuseppe Mattioli, scomparso sin da venerdì, cioè poco dopo le prime perquisizioni. I vicini dicono che è un

sardo e che lavora al « Centro Roller », ove Li Volsi è stato in passato vice-direttore. Comunque, la tipografia delle BR, cioè uno dei « sette comandi strategici unificati », come definito dal Viminale, se esiste, non è questa.

Il ricercato è amico di Ingeborg Kitzsler e frequentava, sembra, la sua mansarda. E' da tempo che i CC gli stavano dietro. Alcune settimane fa i CC hanno fatto vedere ai vicini un album di fotografie: il Mattioli non c'era ma qualcuno ci ha detto di avere riconosciuto in quella foto due o tre persone viste successivamente con lui.

L'arresto immediato dei due ricercati per la strage di Patrica ha fatto marciare sul sicuro Dalla Chiesa per le mosse successive. E' certo intanto che nella casa delle sorelle Cadeddu sono stati rinvenuti soltanto un paio di volantini. Bisognerà attendere l'interrogatorio di lunedì; ma il tutto (almeno quello a tutt'ora noto) sembra già molto ridimensionato.

Il generale Dalla Chiesa ha raggiunto il colmo dell'arroganza concessagli dai poteri speciali.

Non è più ammissibile che costruiscano cosa vogliono, usando l'arma dell'insinuazione, delle « fughe », delle calunie; che sequestrino chi vogliono (con o, spesso senza motivi) senza dover rendere conto a nessuno del loro operato, alla faccia delle garanzie democratiche.

Domenica scorsa scrivevamo che il tutto aveva il sapore di una gigantesca provocazione contro la « sinistra rivoluzionaria torinese ». Questo giudizio oggi lo confermiamo al di là dei risultati, per il modo con cui è stata condotta la vicenda, per l'uso delle perquisizioni.

Molti da più parti parlano di « documenti fatti sparire ». Il « materiale » sarebbe stato diviso in tre parti: una al magistrato, la seconda a Roma e la terza non si sa.

Arrestato per favoreggiamento Renzo Filippetti

Renzo ha militato per molti anni in Lotta Continua. E' accusato di aver ospitato Elfino Mortati quando questi era latitante

ti a Renzo, anche se le solite indiscrezioni parlano di « fiancheggiatore BR » e della casa di Campo di Fiori come un « centro di smistamento » per ricercati.

Per la stessa vicenda è stato arrestato il mese scorso a Firenze Massimo Carloni, un altro compagno che ha militato nella sezione di Lotta Continua di S. Basilio.

Anche Massimo ha abitato per un periodo di tempo nella casa di Campo di Fiori: al momento dell'arresto Massimo ha dichiarato che si trattava di una casa « aperta », dove hanno dormito per qualche notte molti compagni, dove non veniva chiesto ad ognuno il « curriculum vitae », che era in sostanza un posto dove molti compagni si ritrovavano per stare insieme.

Nessun ergastolo al processo Saronio

Milano, 3 — La corte ha accolto tra le richieste del PM solo quella contro la Carobbio: 12 anni (2 condonati). Dopo 11 ore di camera di consiglio i giudici non hanno emesso nessun ergastolo nei confronti dei 4 principali imputati, ma li ha condannati con pene diverse per concorso in sequestro di persona, omicidio e occultamento di cadavere: Fioroni 27 anni (2 condonati); Casirati 25 anni (2 condonati); Piardi 25 anni (2 condonati); De Vuono 32 anni (ma la pena è comprensiva di altri reati commessi durante il sequestro) 2 gli sono stati condonati. Franco Prampolini e Cristina Cazzaniga sono stati condannati a 2 anni (condonati) per favoreggiamento. Per gli altri imputati tutte le condanne sono state inferiori alle richieste del PM, alcuni altri sono stati assolti. Casirati alla fine della lettura della sentenza ha ironicamente applaudito la pesante condanna inflitta alla moglie, Alice Carobbio.

Alcuni giornali di oggi si mostrano sorpresi perché nessun ergastolo è stato dato, forse perché secondo loro è così risultato tradito il senso contenuto nelle richieste del PM Riccardelli: « Chiedo questi ergastoli perché non si può continuare ad offendere questa città ».

Per questi cronisti, quindi, come già era stato per il PM, il fatto che dal dibattimento sia risultato che la morte di Saronio non è stata causata volontariamente pare non essere in alcun modo rilevante. Ma a ben vedere nella criticata clemenza della corte non manca certo la mano pesante: Fioroni e Carobbio ne hanno fatto duramente le spese. Nella condanna a 27 anni per Fioroni si è soprattutto voluto punire la sua responsabilità morale visto che anche da parte del PM si esclude la presenza al momento del decesso di Saronio e pure

all'occultamento del cadavere. Dura appare la condanna la condanna a 12 anni a 12 anni nei confronti della Carobbio.

Reggio Emilia, 3 — Ca-

de il tentativo di montatura nei confronti di Franco Prampolini. Oggi il PM della cittadina emiliana ha ritirato la proposta di confino.

Roma

I disoccupati delle liste di lotta contro il D. G. Stammati

Roma, 3 — I disoccupati delle liste di lotta, la mattina del 2 febbraio hanno fatto una manifestazione negli uffici del Collocamento per lo sblocco del decreto Stammati e sulle assunzioni del Comune per la nettezza urbana. I disoccupati dopo si sono recati alla Direzione della nettezza urbana. Dopo una manifestazione per i vari reparti i disoccupati hanno tenuto un'assemblea con i dipendenti comunali che lavorano nella zona compresa nella IV Circoscrizione. Una delegazione ha chiesto un appuntamento con Bencini,

assessore al personale per la prima ripartizione.

La delegazione ha parlato della carenza di organico delle 60 zone del Comune.

Ogni zona è carente di per lo meno 20-30 unità occupazionali. La giustificazione dell'Ente pubblico è oggi la stessa dell'imprenditore privato.

Per servizi si parla di « meccanizzazione », come se le strade potessero pulire delle macchine che si spostano da sole, come sarebbe la conseguenza logica che si trae dalle risposte date

Un uomo per tutte le stagioni

Come era già ampiamente noto, stamattina Giulio Andreotti, il jolly della DC, ha ricevuto ufficialmente dal presidente Pertini l'incarico di formare il nuovo governo. Martedì sera o mercoledì mattina i primi incontri con i partiti, dopo la direzione dc convocata per martedì. Parlando alla stampa Andreotti ha auspicato di trovare ampie intese dopo i rischi di rottura dei giorni scorsi, per l'urgenza di approvare provvedimenti riguardanti il piano triennale e l'ordine pubblico. Ai giornalisti che chiedevano se

fosse disposto ad una maggioranza senza comunisti ha dato risposte elusive. Intanto in un'intervista al GR 2 Giacomo Mancini si è detto disponibile per un governo con la stessa maggioranza di quello attuale, con un rimpianto che non ne stravolga l'impostazione e l'intesa di fondo. Tutti i partiti si sono dichiarati contrari alle elezioni anticipate, che coinciderebbero con quelle europee, ma l'ipotesi resta pur sempre presente. I due maggiori attori DC e PCI continuano intanto dalle colonne dei rispettivi organi di

democratiche, compreso il PCI, ventilando infine la possibilità di un ritorno all'opposizione nel caso di accordi insoddisfacenti.

Galloni sul Popolo di oggi dopo le affermazioni di chiusura totale dei giorni scorsi, ha abbassato un po' il tiro parlando, nei confronti di un'eventuale partecipazione del PCI al governo, di pregiudiziali politiche e non ideologiche.

Questa la situazione. Nei prossimi giorni sarà possibile forse capire al di là delle dichiarazioni ufficiali le reali intenzioni dei partiti.

La maledizione della Roche continua.

E' quasi raddoppiato in un anno il numero di bambini della zona di Seveso nati con malformazioni, secondo dati ufficiali della re-

Roma, 3 — Erano 38 i bambini malformati nati nel '77 nella zona di Seveso. Nel '78 sono stati 53. I dati degli sconvolti effetti della drossina su chi è rimasto contaminato dimostrano quindi che la maledizione della Hoffman La Roche non si attenua col passare del tempo. Anzi, in particolare i mutamenti genetici aumentano. E non è solo la zona più vicina alla fabbrica Icmesa che esplose il 10 luglio del '76 ad essere colpita, anche paesi e zone circostanti per un raggio di molti chilometri sono sotto pericolo, da Desio a Seregno, da Nova Milanese a Barlassina.

Per tutti questi anni la scienza ufficiale si è mobilitata per dimostrare l'esistenza di scarsi pericoli, per diffondere sicurezza,

per smentire, anche davanti all'evidenza, le conseguenze di quello che è finora il più grave disastro ecologico della storia moderna. E i soldi della multinazionale La Roche sono finora serviti a dilungare, a insabbiare anche le richieste di pagamento dei danni provocati, ad uscire subito di galera.

Ora è stato l'ufficio speciale della regione Lombardia a rivelare nel corso della settimanale conferenza stampa, i nuovi dati. Cosa succederà?

E' prevedibile che la complessa burocrazia testamentaria cercherà un'altra volta di diminuire gli effetti delle rivelazioni. Ma intanto è possibile scoprire un altro episodio scandaloso: la speciale commissione di inchiesta costituita dal governo ha

mentito nella sua relazione pubblicata poco tempo fa su tutti gli aspetti rivelati ora dall'ufficio lombardo.

Il 25 luglio scorso l'onorevole Bruno Orsi, democristiano, presidente della «commissione parlamentare d'inchiesta» sulla tragedia di Seveso, consigliava il suo rapporto approvato all'unanimità dai trenta tra deputati e senatori nominati. Con puntiglio cavouriano annunciava di aver risparmiato circa due terzi dei 60 milioni che la commissione aveva a disposizione e in 43 fogli presentava la ricostruzione dei fatti e le proposte per fare fronte all'emergenza della zona. E' per tutta la relazione un ripetere cose note, uno scarico di responsabilità circolare tra industriali, sindaci, reditarie nella discendenza».

Firmato all'unanimità, compresi l'esperto Giovanni Berlinguer del PCI. Non lo sapevano o lo hanno voluto nascondere?

Quando l'MLS prende la "parola" ...

Venezia, 3 — Venerdì 2 febbraio, ore 10, la Cà Foscari, l'università di Venezia c'è un'assemblea democratica indetta da FGCI, FGSi e MLS in vista delle elezioni studentesche. Vi partecipa solo gente di partito fra

cui alcuni membri della segreteria nazionale della FGCI, qualche sindacalista e cinquanta militanti dell'MLS fra cui spiccano ben 40 emeriti capeggiati da Franco Tosi, dirigente nazionale, arrivati la sera prece-

dente da Milano.

Poco prima che l'assemblea avesse inizio mentre sindacalisti e PCI si radunavano nell'aula il servizio d'ordine dell'MLS perquisiva e sequestrava tre compagni e li costringeva poi, per

non uscire con le gambe fratturate, a calarsi da una finestra per scappare. Alle ore tredici, preceduti da una staffetta arrivano intrappolati e bardati con sciarpe, giubbotti in pelle 40 picchiatore. Mentre il grosso resta fuori dal portone un paio di loro entrano e cercano di strappare i dazebao che c'erano per attaccarne uno loro: nessun compagno presente reagisce alla provocazione. Allora tutti i gorilla entrano dentro e con le chiavi inglesi in mano iniziano la caccia ai compagni isolati.

Fra il terrore della gente che inizia a scappare inizia un pestaggio generale. Decine di persone vengono spintonate, malmenate e picchiati: 4 compagni sono all'ospedale con la testa fasciata. Una settimana prima con la stessa tecnica altri due compagni erano stati sprangati, uno di loro ha avuto sette punti di sutura in testa.

Un compagno di Venezia

Torino - Al processo d'appello

Condonati 7 anni all'assassino di Tonino Miccichè

Si è svolto ieri in corte d'appello il processo contro Paolo Fiocco, la guardia giurata che il 17 aprile 1975 assassinò il compagno Tonino Miccichè, militante di Lotta Continua, avanguardia del comitato di lotta per la casa. Nell'aprile del 1975 centinaia di proletari occuparono interi stabili della Gescal nel quartiere periferico della Falchera. Il Fiocco, cui la Gescal

aveva assegnato un garage, esigeva di usufruirne di un secondo, di qui la disputa con il comitato di lotta per la casa che intendeva farne uso per chi ne avesse realmente bisogno. Immedesimandosi in pieno nella sua figura di «sceriffo» il Fiocco, dopo averlo ripetutamente minacciato, assassinò finalmente il compagno Miccichè. Condannato nel pro-

cesso di primo grado a 19 anni, il Fiocco si è visto ieri in appello ridurre la pena di 7 anni perché la difesa è riuscita a far passare la sconcertante versione della provocazione da parte del comitato di lotta.

Non diamo nessun giudizio in merito, ci basta aver visto ieri nell'aula del tribunale i genitori di Tonino scoppiare in lacrime.

Frà il terrore della gente che inizia a scappare inizia un pestaggio generale. Decine di persone vengono spintonate, malmenate e picchiati: 4 compagni sono all'ospedale con la testa fasciata. Una settimana prima con la stessa tecnica altri due compagni erano stati sprangati, uno di loro ha avuto sette punti di sutura in testa.

Un compagno di Venezia

Caro "Corriere dello Sport", notiamo con piacere che siete ormai assidui lettori del nostro giornale. Vi siete interessati con fervore — come altri rotocalchi sportivi e non — al «caso» di Maurizio Montesi, quello sprovvisto calcio-dell'Avellino che ha avventatamente rilasciato un'intervista al quotidiano della sinistra extraparlamentare Lotta Continua. Montesi era il «caso Montesi» e doveva occuparvene anche voi, visto che in questione era una pedina del mondo dello sport. Bene, ora il «caso» è passato, Montesi è di nuovo

soltanto un calciatore, magari ad alto livello, che mette in difficoltà calciatori del calibro di Furino e Buriani e porta il suo determinante contributo alle recenti positive prestazioni dell'Avellino contro la Juventus e il Milan.

Adesso tornate nuovamente ad occuparvi di una intervista comparsa su "Lotta Continua": quella a due giocatori de L'Aquila-rugby. Lunedì ne pubblicavate alcuni stralci annunciando che quest'intervista avrebbe sicuramente suscitato nuovo scalpore come la precedente a Montesi. Giovedì tornate ancora

Invasione di campo

ad occuparvi del neo «caso» pubblicando un articolo a firma di Dante Capaldi in cui sono tra l'altro riportate alcune dichiarazioni del giocatore Fulvio Di Carlo. Nell'articolo si afferma che Di Carlo smentisce quanto apparso su "Lotta Continua" e che provvederà per via legale chiedendo la pubblicazione della smentita sullo stesso giornale ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa.

Spiacenti, ma a noi non risulta. Sappiamo che Di Carlo insieme all'altro

Manifestazione il 10 a Roma

I precari mantengono lo stato di agitazione e lo sciopero nazionale contro l'accordo governo-sindacati

Padova, 3 — Nonostante l'accordo raggiunto dai sindacati confederali ed autonomi della scuola con il ministro Pedini sui nuovi livelli retributivi, per un milione di lavoratori della scuola, segue il blocco degli scrutini indetto dal coordinamento nazionale dei precari. Nella provincia di Padova sono già 50 le scuole bloccate, e così pure a Vicenza e Venezia decine sono le scuole in cui gli scrutini quadriennali sono per il momento saltati. La segreteria tecnica nazionale dei precari e lavoratori della scuola giudica in maniera negativa l'accordo siglato dalle organizzazioni sindacali federali e dallo SNACS per i seguenti motivi: 1) l'accordo è solo verbale e con un ministro dimissionario. 2) L'accordo di parametrizzazione 100/300 rifiutato dai lavoratori nelle consultazioni di base è ancora più spericolato rispetto all'accordo 100/220 e quindi va in senso opposto alle

richieste di perequazione che i lavoratori avevano espresso. 3) Il recupero salariale è praticamente inesistente, a parte le 800 lire lorde (!) per ogni anno di insegnamento, tutto il resto è incerto.

Non si capisce quando verranno inquadrati i nuovi assunti in ruolo. In ogni caso pare che gli aumenti saranno scaglionati. Questo accordo va nel senso di svuotare il prossimo contratto 1979-81. Non vengono nemmeno toccati i problemi del precariato, del taglio della spesa pubblica e quindi del taglio dell'occupazione, della trimestralizzazione della contingenza. Per tutti questi motivi la segreteria tecnica valuta necessario il proseguimento dello stato di agitazione con il blocco degli scrutini e conferma per il 10 febbraio lo sciopero nazionale della scuola e la manifestazione a Roma (ore 10, Ministero P.I.).



La sala consiliare di Massafra continua ad essere la sede dell'assemblea permanente dei contadini della zona in lotta per difendere le loro terre, gli uliveti e gli agrumeti, dalle speculazioni della DC che qui vuole costruire l'autostrada e la condotta Sinni. Mentre nella piazza del paese continua la raccolta delle firme, si sono svolte nei giorni passati assemblee popolari; intanto sindaco e amministratori non si fanno trovare. Giovedì si è tenuto un consiglio provinciale a cui sono andati con cartelli tutti i coltivatori diretti; anche i lavoratori della Provincia hanno dato la loro adesione alla lotta. L'appuntamento per tutti i cittadini di Massafra è per lunedì 5 alle 18 al consiglio comunale.

to» per un quotidiano sportivo: se non andiamo errati il campionato era fermo per la pausa delle feste natalizie. Senza dubbio un bel colpo d'occhio.

Da parte nostra cerchiamo di non provocare più «casi» in periodi festivi.

Per quel che riguarda il neo «caso» vorremmo informarvi che l'intervista vedeva di fronte due giocatori di rugby e cinque lavoratori del giornale "Lotta Continua" che non sanno tutto del rugby, che vorrebbero saperne, capirne ed informarne di più. Continueremo a farlo in questo modo e su questo

giornale. A noi non interessano le cosce di Antonioni e tantomeno gli amori, i dentifrici, gli shampoo dei Rossi e dei Novellino. Ci interessa svelare — per quanto ci è possibile — le facce nascoste del mondo dello sport: quelle che nascondono i guadagni e producono guadagni. E in questo mondo ci siete anche voi, cari del "Corriere dello Sport", siete un giornale sportivo, fate informazione sportiva, parlate di avvenimenti sportivi. E d'altronde sarà la professione — fare strumentalizzazioni sportive.

Saluti.

Un intervento sul dibattito attuale della sinistra

Emilio Alessandrini, il palazzo di Milano e le cause del terrorismo

HO CONOSCIUTO EMILIO ALESSANDRINI

Ho conosciuto Emilio Alessandrini circa 4 anni fa, pochi giorni dopo che, in Corso XXII Marzo, Giannino Zibecchi era stato ucciso dai carabinieri.

L'inchiesta gli era stata affidata dal procuratore capo assieme a quella per l'uccisione di Claudio Varalli, dopo la rimozione di Colato, un giudice di Magistratura Democratica, che la sera del 16 aprile aveva avuto forti contrasti con l'ufficio politico della questura di Milano sulla conduzione delle indagini.

I primi atti dell'istruttoria condotta da Alessandrini sull'uccisione di Zibecchi furono sicuramente illegittimi: il camion che aveva travolto Gianni era stato sequestrato e lasciato in custodia agli stessi carabinieri; chi lo guidava era stato interrogato senza che fosse stata avvertita la parte civile, cioè i familiari del compagno ucciso.

Entrambe le cose non erano di poco conto, visto che i carabinieri sostenevano la tesi della perdita del controllo del camion che, essendo contrariamente al solito sprovvisto della grata di protezione al finestrino vicino alla guida, avrebbe permesso ad un dimostrante di colpire con un bullone l'agente alla guida. Nel suo ufficio Alessandrini mi ricevette insieme al fratello di Zibecchi e ad altri due avvocati. Respinse con molta cortesia le nostre contestazioni, dicendo che per lui, allo stato degli atti, si trattava ancora di un «incidente stradale».

UNA DIGNITOSA RICERCA DI SOLIDARIETÀ

Gli mostrammo le foto pubblicate dall'*Unità*, che indicavano il percorso seguito dal camion, che tutto lasciavano immaginare meno che una perdita del controllo del mezzo; gli dissi che si trattava di un omicidio volontario. Rispose che era naturale e comprensibile che la parte civile e gli amici della vittima pensassero questo, e che avrebbe comunque immediatamente acquisito agli atti quelle foto che gli mostravamo.

Uscimmo dalla stanza con convinzioni diverse, mi incazzai furiosamente

con Mariani e Pecorella (gli altri due avvocati presenti), che sostenevano di poter ricostruire il fatto arrivando all'incriminazione dei responsabili; ero convinto che quell'inchiesta avrebbe fatto poca strada e rifiutai di occuparmene in qualsiasi modo.

In quei giorni ero sconvolto, non riuscivo ad accettare che una persona a cui volevo molto bene, con cui avevo diviso per anni la mia vita, dovesse morire in quel modo incredibile barbaro, inutile. Con Alessandrini mi incontrai ancora al momento del riconoscimento della salma; mi fu di aiuto, ebbe nei miei confronti quasi un atteggiamento di protezione fatto di poche parole e di sguardi sinceri. Ho avuto occasione di parlare con lui un'altra volta, nel corso di un'inchiesta per un'aggressione fascista: andò a fondo nelle indagini e, pur essendo l'episodio del tutto incerto, si adoperò con puntigli per ricostruire le responsabilità.

Dal giorno del colloquio nel suo ufficio non gli ho mai più chiesto nulla sull'istruttoria Zibecchi, che si trascina ancora dopo quasi 4 anni, senza alcun risultato.

L'ho incrociato decine di volte in questi anni nei corridoi del palazzo di giustizia, scambiando con lui solo saluti che entrambi sapevamo avere sempre un indiretto riferimento a quelle tragiche giornate dell'aprile 1975. Nel suo sguardo e nel mezzo sorriso che mi faceva non c'era imbarazzo, né arroganza o tentativo di giustificazione, ma un qualcosa che, con molta difficoltà, mi riesce di definire una dignitosa ricerca di solidarietà, che io non gli ho mai espresso.

Chi lo ha conosciuto meglio di me, e ci ha lavorato insieme in questi anni (parlo soprattutto dei giornalisti e dei suoi colleghi di lavoro), ne ha tracciato un profilo umano che credo corrisponda al vero, ma che mi sembra molto parziale.

Un uomo con tante qualità: democratico, onesto, leale, coraggioso, e competente nel suo lavoro.

Ma tutte queste qualità sono state espresse ed unicamente in misura compatibile con questo sistema e con questo potere, e non oltre; e in parte nella misura che il potere gli ha permesso di esprimere.

Credo che, se fosse ancora vivo Emilio Alessandrini, non avrebbe alcuna difficoltà a riconoscere la esattezza di questo giudizio; il suo comportamen-

to è stato quello di centinaia di altri magistrati democratici. Chi è stato ucciso ha ricoperto negli ultimi 10 anni un ruolo chiave alla procura della repubblica di Milano, un centro di potere enorme.

Di questo potere ha catturato (quando ha potuto, voluto e capito), le poche concessioni e le aperture democratiche a cui il potere è stato costretto, gestendole con prudenza e con lealtà soprattutto verso chi al di sopra di lui gli ha sempre indicato, in tanti modi, i precisi confini della sua azione. La istruttoria sulla strage di stato, alla quale ha lavorato, non solo dopo che i giudici veneti ne avevano individuato gli esecutori, ma dopo che la gran parte delle componenti democratiche di questo paese ne avevano individuato anche i responsabili politici ha fatto ben poca strada nella identificazione di questi ultimi. Si è fermata a

«compatibilità»: per l'assassinio di Varalli sollecitò rinvio a giudizio del fascista Braggio per omicidio volontario; l'istruttoria Zibecchi invece si deve ancora concludere, dopo circa 4 anni, in questo caso molto più che sul singolo carabiniere si trattava di indagare a fondo sugli ordini dati dai responsabili della colonna di automezzi che piombò a folle velocità sul corteo dei dimostranti in Corso XXII Marzo.

L'IMMONDA FAIDA TRA PAULESU E MICALE

E così per quanto riguarda altre iniziative giudiziarie della procura di Milano, a lui assegnate: dagli avvenimenti (non

che non si possono definire motivati, da ultimo si occupava dell'eccessiva vivacità antisindacale degli ospedalieri milanesi. E non so con quanta convinzione, della messa a punto di strumenti tecnici (cioè legislativi) per combattere il terrorismo. Ma dove credo che Alessandrini abbia svolto un ruolo in qualche misura determinante è stato nella immonda faida scoppiata 2 anni fa tra il procuratore generale Paulesu e il procuratore capo Micale, e nel contrasto esplosivo tra quest'ultimo e gran parte dei sostituti procuratori che accusavano esplicitamente, e con tutte le ragioni di questo mondo, il loro capo di gestione antodemocratica dell'ufficio.

In quei mesi e in questi anni non ha mai partecipato ad una iniziativa per allontanare Micale dalla procura della repubblica, né firmato una presa di posizio-

solo, ma insieme a tutti gli altri.

QUANTI MAGISTRATI SONO STATI EMARGINATI?

Tutti i sostituti procuratori che diedero vita a quella lotta contro Micale sono stati allontanati o ne sono andati dalla procura della repubblica, prima ancora erano stati esautorati da alcuni di indagini, che non sono più possibili gestire razionalmente come nella primavera del 1972, ma neppure assegnare a magistrati troppo indipendenti e troppo a sinistra. E' stato così che le inchieste politicamente più scottanti sono state assegnate ad Alessandrini che le ha gestite nel modo più democratico tollerabile per il potere. Da tutto questo deduciamo evidentemente hanno fatto quelli che lo hanno ucciso, che Alessandrini fosse uno strumento della reazione e non solo un trarriero e falso, ma politicamente integralmente contrario a qualsiasi possibilità di democratizzazione dell'apparato giudiziario.

Al di là delle lezioni didattiche o di pura rivoluzionaria che qualche imbecille potrebbe fare, chi oggi lavora nell'istituzione giudiziaria (non solo come magistrato) in questa in quel certo di potere repressivo che è la procura della repubblica, può conseguire risultati democratici se parziali, può depotenziare l'uso di leggi repressive, può in qualche misura migliorare delle contraddizioni ed utilizzarle, e può quindi i rapporti di forza generali nel paese lo permettono, cogliere l'occasione per portare avanti iniziative democratiche più avanzate. Altro non può fare, se non il grillo parlante; sicuramente non può battere, da solo o in compagnia di qualcun altro, i centri di potere che stanno in piedi perché sono proiezione di altri, centrali di potere politico ed economico che gestiscono ancora il paese. Quello che oggi esprime la magistratura che lavora in questo settore è un comportamento democratico spesso nel migliore dei casi, ma scadente. Occorre però ricordarsi sempre che il coinvolgimento di questo comportamento avrà sicuramente origine all'esterno dell'apparato giudiziario, gli uomini che ci lavorano, sovente per estrazione sociale lontani dai proble-



Il corteo di avvocati, magistrati e funzionari giudiziari.

Giannettini, alle menzogne del capo dei servizi segreti, ma non è risalita più in su, verso il governo e la DC; il giorno della «sensazionale rivelazione» di *Rinascita* («dunque la strage era di stato») era all'epoca in cui Alessandrini istruiva il processo (1973), ancora lontano; per il PCI è solo il gennaio 1976 il momento della scoperta delle responsabilità politiche della strage. Le istruttorie sui fatti dell'aprile 1975 sono state condotte sempre all'insegna della

era necessario altro) a studenti e femministe, all'occupazione di case (il fascicolo relativo all'occupazione di Viale Famagosta per ordine del procuratore capo Micale, fu letteralmente fatto sparire dal tavolo del sostituto procuratore che se ne occupava da oltre due mesi e ricomparve nel suo ufficio, e a lui destinato). Senza mai prestarsi a montature e persecuzioni Alessandrini ha comunque firmato decine e decine di mandati di perquisizione

Per giustificare, spesso e volentieri, che le cose che le persone che lavorano nell'istituzione giudiziaria fanno sono giuste, anche se ciò è falso, ma può essere integralmente contrario a qualsiasi possibilità di democratizzazione dell'apparato giudiziario.

Fino a che la se esiste, palmente, nel terreno della deria, per i esistenti, dovunque fra i affari e la loro. Quelle

di giustizia 'ormo

insieme a lui
TI
STRATI
STATI
GINATI?

mi di chi questo capovolgimento provocherà, possono comunque favorirlo od ostacolare questo processo, ed il problema non è di secondaria importanza. Ho conosciuto in questi anni decine di magistrati che in settori diversi, ma non meno importanti di quelli in cui operava Alessandrini, si sono trovati alle prese con leggi fasciste, o comunque con strumenti insufficienti per fare giustizia. Di fronte a questo non sempre e non tutti hanno reagito nel modo che — secondo me — era il più democratico possibile. Ma quasi nessuno ha ritenuto che ciò che si è fatto è stato il meglio e lo resterà, e in molti hanno superato e capovolto posizioni arretrate, non perché folgorati da una improvvisa visione, ma perché coinvolti dall'avanzata popolare degli ultimi 10 anni e dai suoi contenuti culturali, che hanno offerto a tutti, magistrati compresi, nuovi valori e nuove categorie di interpretazione della realtà.

E' questo un processo lungo, difficile, tortuoso che non può trovare scoriaiose se non negando i presupposti democratici che lo hanno generato e cioè negando lo sviluppo democratico complessivo della società.

LA MANCATA RAPPRESENTANZA ISTITUZIONALE

Per chi, come noi, ha giustificato la violenza e spesso l'ha praticata, sicuro di una tradizione e moralmente sereno per fini di giustizia sociale, che anche con la violenza abbiamo ritenuto di raggiungere, ogni discorso sul terrorismo è più difficile che per qualunque altro, tra gli assassini ci possono anche essere nostri compagni di un tempo, uomini e donne, con i quali, prima che le nostre strade si dividessero, abbiamo diviso anni di lotta per una vita migliore.

Fino ad una settimana fa potevamo essere sicuri che la nostra lotta dovesse essere rivolta «principalmente contro le cause del terrorismo»: incalzare la democrazia, diffonderla, renderla sovversiva per i rapporti economici esistenti, fare esplodere dovunque la contraddizione fra i principi democratici affermati sulla carta e la loro quotidiana negazione.

Quello che di democra-

tico offre questa società è una miseria, distribuita per altro solo a strati sociali che materialmente possono ad essa attingere. Vi sono milioni di uomini e di donne che per tutta la loro vita della quantità di democrazia che c'è in Italia non hanno neppure le briciole, non ne sentono neppure l'odore. Di

quanta democrazia godono i sette milioni di lavoratori neri in questo paese? E i sette operai che ogni giorno muoiono sul lavoro? E i duecentomila sfrattati sempre sul punto di essere sbattuti fuori allo stato di cose presenti, allo scontro armato.

A chi crede che questa sia l'unica strada realmente rivoluzionaria, non interessa più colpire o lottere contro i fascisti, o gli altri vari tipi di feccia presenti in questo paese. Per una lunga fase costoro non saranno più l'obiettivo principale, con la loro esistenza devono testimoniare l'impossibilità che qualcosa possa cambiare. Il nemico principale è diventato chi crede che ci siano altre strade praticabili per la rivoluzione, o più semplicemente chi, con tutti i suoi limiti e con tutti i condizionamenti che gli sono imposti, crede che un impegno continuo per la difesa e lo sviluppo della democrazia che c'è, possa provocare in un futuro non necessariamente lontano, o anche da adesso mutamenti sociali radicali, per quelli che oggi non hanno nulla da questo sistema e vengono solo bestialmente sfruttati.

Oggi, dopo gli assassinii di Rossa e di Alessandrini, diventa sempre più difficile credere che lottando soltanto per sviluppare la democrazia per cambiare il volto di questo stato, si possa, non dico sconfiggere il terrorismo, ma almeno in questa fase arginarne il diffondersi. I tempi di milioni di persone non sono più i tempi eterni che si è dati chi pensa ad un lungo processo di trasformazione democratica dello stato; con questo non si vuol dire che il terrorismo possa contare già oggi su appoggi numericamente straordinariamente consistenti, ma ha la possibilità di alimentarsi da un pozzo senza fondo, e soprattutto di essere la sola forza politica che ha una indicazione nei confronti di chi non è stato mai toccato da quel poco di avanzata democratica che c'è stata nel paese.

LA VOCAZIONE TOTALITARIA

La logica che sta dietro gli ultimi avvenimenti, scritta e tragicamen-

Il giudice Emilio Alessandrini.

te praticata, è quella della guerra civile, cioè trascinare prima o poi, la componente sociale che per motivi materiali è più radicalmente contraria allo stato di cose presenti, allo scontro armato.

prodare la classe operaia. In una situazione come la nostra, al di là del suo esito, non farebbe che spacciare in due il paese, rendere irrisolvibili tutti i problemi, portare ad una dittatura feroce ed alla repressione di milioni di persone; ogni processo di sviluppo democratico di tutta la società sarebbe bloccato per decenni.

Non è dato sapere, forse ce lo diranno nella prossima risoluzione strategica, che cosa i gruppi armati intendono fare di quella decina di milioni di democristiani che ci sono in Italia. Io lo immagino e non ci sto, perché non credo al comunismo come ad una nuova barbarie.

SIAMO ANCORA PRIGIONIERI DI TROPPI DUBBI

Prendere posizione contro lo stato e contro le BR è stato soprattutto sbagliato perché nulla o poco si è fatto contro entrambi. Siamo rimasti prigionieri di mille dubbi che ci hanno fatto temere di essere accusati, quando ci scagliavamo contro gli aspetti antidemocratici del potere di favorire il terrorismo; e quando accusavamo il terrorismo di essere l'altra faccia di questo stesso potere, di essere accusati di connivenza con lo stato. Se la logica e la pratica delle BR è aberrante, lo è altrettanto quella del PCI che ha soffocato alla sua sinistra, con i metodi più infami, ogni iniziativa di autonoma pratica di lotta democratica che non passasse attraverso il consenso alla sua linea ed al compromesso con la democrazia cristiana.

Dopo un anno di latitanza bisogna ritornare a prendere l'iniziativa, recuperare una identità politica e lottare perché non si faccia strada l'idea della inevitabilità della guerra civile, rivendicando sempre più democrazia.

Tonino Civitelli



Valle di Susa

«Che almeno applichino la legge»

Nell'ospedale di Avigliana, unico della Valle di Susa in cui si praticano le interruzioni di gravidanza, negli ultimi tempi si sono verificati episodi assai discutibili in merito all'applicazione della legge sull'aborto.

Due donne sono state respinte per mancanza di personale. Questa è un'assurdità, perché l'ospedale è tenuto ad assicurare il servizio d'interruzione di gravidanza. Altre due donne sono state respinte dopo tre giorni di ricovero, in quanto le gravidanze sono state giudicate oltre il termine del terzo mese. Anche questa è un'assurdità perché, oltre a non essere vero, non occorrono tre giorni per giudicare l'epoca di una gravidanza, bensì tre minuti. La serie di difficoltà opposte dall'ospedale di Avigliana hanno alcune gravi conseguenze: da una parte costringono le donne a ricorrere all'ospedale Sant'Anna di Torino, su cui già premono le richieste di vaste zone del Piemonte, intasando sempre di più; dall'altra generano sfiducia nelle strutture pubbliche ostacolano il sussiego dell'aborto clandestino.

Gruppi di donne, che seguono costantemente il funzionamento dei consultori della Val di Susa, hanno redatto e diffuso volantini di denuncia della insoddisfacente applicazione della legge sull'aborto. Al termine di un coordinamento tra i gruppi di base è stato deciso di chiedere al sindaco di Avigliana di farsi promotore di un incontro aperto a tutta la cittadinanza, per discutere sulle richieste di:

a) avere un'equipe disponibile a eseguire le interruzioni di gravidanza due volte alla settimana;

b) garantire la qualità dell'intervento abortivo sotto il profilo tecnico e psicologico;

c) definire le forme e i modi di un collegamento stabile tra i consultori e l'ospedale.

L'incontro è stato fissato per venerdì 9 febbraio alle ore 21 presso la sala consiliare di Avigliana.

Il Coordinamento donne consultori Val di Susa

«Contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia»

La Rivista «Rosso vivo», il Comitato Politico ENEL di Roma, il Comitato antinucleare di Genova, il Comitato contro le centrali nucleari di Piacenza e il Comitato antinucleare della Trisaia organizzano un Convegno nazionale «contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia», a Genova il 24 e 25 febbraio (Teatro A.M.G.A. - Via SS. Giacomo e Filippo 7).

Proponiamo i seguenti temi di dibattito:

1) mozione di sfruttamento dell'energia e modi di produzione capitalistica, ristrutturazione produttiva e delle fonti di energia; non c'è crisi dell'energia e non ci sono energie alternative; energia e occupazione; piano energetico nazionale;

2) scelta nucleare e organizzazione del lavoro; espulsione di lavoro operaio e diminuzione del salario relativo; controllo come comando sulla professionalità dentro la fabbrica nucleare; tecnologia della progettazione e della produzione; nocività del nucleare;

3) carattere di classe della lotta antinucleare; movimento nei siti di localizzazione; le scadenze di movimento per una linea generale dell'iniziativa; le proposte dei referendum; internazionalizzazione della lotta.

Invitiamo tutti i compagni che intendono intervenire a portare con sé, possibilmente, una copia dell'intervento.

Dal 4 al 23 febbraio 1979 funzionerà come segreteria del convegno: Il centro di documentazione di Porta Soprana, via di Porta Soprana 45, rosso, Genova, a cui preghiamo di indirizzare le adesioni precisando, se possibile, contributi e necessità logistiche - sarà risposto per lettera.

E' possibile pure comunicare l'adesione per telefono, telefonando anche per altre comunicazioni ai seguenti numeri:

— Genova: Paolo Arado (tel. (010) 5487319 durante le ore d'ufficio, oppure al numero (010) 281213.

— Roma: (06) 8539220 - 8539215, Radio Onda Rossa tel. (06) 491750.

Fisti: è arrivato un b...
Fisti: carico di ...



Torino, gennaio — In un cinema-teatro di terza visione, l'Adriano, tutti i lunedì, i mercoledì e i venerdì mattina c'è una gran folla. Due mila persone accalate fin nell'atrio vengono per la «chiamata». Sul palco un tavolino e due persone leggono le richieste delle ditte e ascoltano i punteggi. E' il nuovo ufficio di collocamento di Torino, spostato da tempo in un cinema perché i vecchi locali non erano sufficienti. La chiamata comincia con i «generici», poi man mano la sala si svuota; si passa agli operi specializzati, agli impiegati e a tantissimi contratti a «tempo indeterminato»: in uffici, grandi magazzini, negozi, piccole ditte. Il nome più atteso del banditore è «FIAT», e la Fiat dal collocamento di Torino ha assunto in meno di un anno più di diecimila persone, quasi tutti negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta.

Dopo anni di blocco del turn-over, anni in cui la classe operaia della Fiat era progressivamente invecchiata e rimasta uguale a se stessa, anni in cui le esigenze della produzione venivano risolte con continui spostamenti da uno stabilimento all'altro, da un settore all'altro, Agnelli ha cambiato tattica. Senza dirlo a nessuno, come è solita politica della Fiat nonostante gli accordi sindacali, ha cominciato le assunzioni in massa. Obiettivo, «svegliare» la fabbrica e aumentare la produzione. Dove? Naturalmente nell'auto destinata nei programmi a diventare sempre più il settore trainante. E' uno sconvolgimento simile per grandezza a quello di dieci anni fa, ma questa volta le «forze fresche» non arrivano dal meridione, al massimo vengono dalle cinture, dalle periferie o dai paesi in un raggio di cinquanta chilometri: sono i figli e le mogli di Gasparazzo ad entrare in fabbrica.

Nei ragionamenti della Fiat questa nuova ondata dovrebbe presentare meno rischi di quella di dieci anni fa; l'impatto dovrebbe essere limitato solo alla fabbrica e non alla città. Questi «nuovi assunti» sono già torinesi, hanno frequentato le scuole a Torino, mastichano il dialetto, hanno un letto in famiglia.

Quando il collocatore chiama «Fiat» al cinema Adriano ci sono le corse al palco, la ressa, spesso volano le botte. Poi ci sarà la visita medica privata, l'esame minuzioso della dentatura del cavallo (una assicurazione preventiva della forza fisica del nuovo operaio e della mancanza di «imperfezioni»), poi ragazzi di diciotto anni, diplomati dell'istituto tecnico, studenti universitari, periti, ragazze giovani, donne di trenta e quarant'anni diventeranno, a ondate di mille al mese, la «nuova classe operaia» Fiat.

Come tutte, la mia è una storia diversa. Ma non del tutto... ci sono molti in fabbrica che hanno fatto militanza politica. Sono arrivati a Torino da Pescara, ho lavorato in fabbrica per due mesi e mi hanno licenziato. Poi ho visto gli annunci sui giornali e sono andato al collocamento, la traiola assurda, la corrida di duemila persone che si travolgonno. Dalla politica della Fiat sapevo tutto... la catena, i ritmi, i capi, ma quando mi hanno chiamato, beh, mi sono sentito arrivato.

Poi ci sono state le visite mediche, un'esperienza allucinante. Dura un giorno e mezzo, dalle 8 alle 19 e poi si ritorna al mattino: esami del sangue, delle urine, domande sui lavori passati, aspirazioni, esami degli occhi, esame audiometrico... Poi ti mandano di nuovo via, e a questo punto stai di nuovo in tensione. Sai che ne scartano fino al 60 per cento, davanti hai l'arroganza meschina di medici e funzionari che non ti fanno capire niente.

Quando sono andato io, alla fine, e furia di attendere in via Chiabrera, eravamo rimasti in trenta. Non sapevamo se eravamo gli scartati o gli assunti. Quando ci hanno detto che eravamo assunti ci sono state scene incredibili: abbracci, grida, salti di gioia. Mi hanno poi detto che a tutti è successo così.

A quel punto sei più tranquillo. Vai a corso Dante e ti fanno vedere il filmino, ti offrono il caffè, precisando che è solo per quella volta, i prossimi ce li pagheremo. In una saletta ti fanno vedere la struttura della Fiat, in tutto il mondo, ho visto che anch'io mi sentivo coinvolto, mi sentivo qualcuno. Alla fine tantissimi hanno applaudito. Il film parla chiaro: voi venite per guadagnare e noi vi paghiamo. Poi

spiegano la busta paga, poi — con la musica di Vivaldi ti fanno vedere i gioielli, Mirafiori, Rivalta, la Teksid. Poi un tipo giovanile (nel film) prende sotto braccio il nuovo assunto e gli fa vedere dove si bolla, dove è l'armadietto. Alla fine ti dicono «la Fiat non è solo lavorare, è anche divertimento: piscine, campi da tennis, associazioni, club di fotografi, cinema, colonie, pensioni. Sullo schermo c'è una ragazza con la minigonna che gioca a tennis e non prende una palla. Uno gliele continua a tirare, lei non le prende mai e alla fine sorride...»

Un giorno tragico

Pagato il pranzo, primo e ultimo, ci hanno dispersi. Era un giovedì, una tipica giornata di Torino, mezza nebbia, pioggia. Mi hanno messo alle grandi presse di Rivalta. E lì è un vero inferno: quando uno pensa a un rumore, che so, pensa a un bicchiere che si rompe, lì è un frastuono infernale, presse da 1.500 tonnellate, non si parla... Mi sono presentato al capo squadra che mi ha detto dove andare. Alla sera, ho vomitato sul posto. Poi alle 11 non sono più riuscito a trovare l'armadietto, non sapevo dove andare, un po' travolto dalle distanze. Così ho perso l'autobus, ho dovuto fare l'autostop e sono tornato a casa all'una di notte. Un giorno tragico.

Io — l'ho già detto — ho una storia particolare, ho avuto già diverse esperienze, l'università a Trento, la militanza politica a Pescara, poi sono stato a lavorare in Germania, poi sono venuto a Torino. A Torino sono arrivato solo, non conoscevo nessuno, la desolazione, dovevo sopravvivere, anche per questo ho

accettato la Fiat. Un lavoro, e dopo impiegatuccio non lo voleva, diceva Adesso? Non ho miti, appoggi uscire, avere tempo liberato e uscire dalla fabbrica, vero, mi dice dire vendersi, e per fiancheggiarlo ho deciso di continuare che a fare l'operaio. E in fabbrica, loro fanno entrati tanti militanti in contatti con esperienza politica, ma non alla no un caso strano. E poi, è vero, ho la giornata presa di gente, e fuori ormai di qui per un po' da cuginate voleggiato la

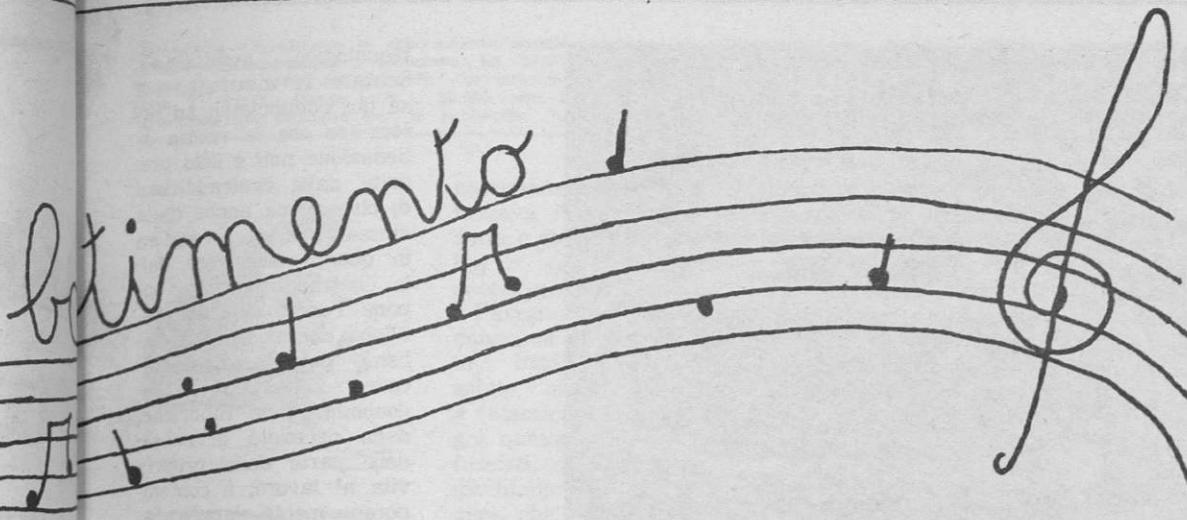
A Rivalta abbiamo formato un collettivo, in cui i nuovi colleghi sono l'80 per cento. Abbiamo già preso iniziativa di lotteria che se siamo minoritari, non abbiamo problemi enormi, non dalla ci capire, di collegamento stadio. La prima uscita l'abbiamo fatta tanta ai tempi di Moro. Quindi dei pulli hanno rapito la direzione, e negli Uccelli tutti le linee. Alle 10 di notte raccolti il corteo lo fecero in fronte del capo segretario, uno con la bandiera del megafono, uno col fascio, ma c'era col megafono, uno col fascio, ma c'era Siamo usciti alle 15, una volta e la sera la TV ha detto, subito avevamo fatto grandi contatti. Questi il giorno dopo abbiamo fatto manifesti che era intitolato non gieni nanzitutto siamo contro la squadra

Sei anni fa: caffè gratis e un pasto precotto

Io sono un nuovo assunto del '73, di sei anni fa. Non sono passato dal collocamento, ho spedito una lettera, mi hanno mandato un modulo, poi mi hanno chiamato. Anch'io ho fatto la visita, ho visto i film mini, ma era solo sull'infortunistica, tutto quello che faceva la FIAT contro gli infortuni. Non c'era la musica, c'erano scene di lavoro e a un certo punto inquadavano un operaio che lavorava e si voltava, come a dire: «cos'hai da guardare?». Poi ti dicevano che la squadra è come una famiglia. Anche a me hanno dato il caffè gratis e il pasto precotto della CIPAS. Faceva comunque effetto, solo che io sono entrato ai cancelli il 29 marzo del '73, e ai cancelli c'erano le bandiere. Siamo stati tre giorni in sala d'aspetto e un impiegato ci diceva: «state tranquilli che vi saranno pagati». La fabbrica era occupata, ai picchetti ci facevano entrare e ci dicevano: «nuovi assunti, non fate i crumiri, eh!». Poi quei tre giorni non ce li hanno pagati, ma quell'entrata ci ha influenzati e per questo i nuovi assunti in quegli anni sono stati alla testa dei cortei, erano la rottura, erano anche violenti. Io stavo ai torni automatici, poi mi hanno spostato in un posto dove dovevano stare con le gambe larghe come la giraffa e la testa reclinata per prendere i pezzi. Poi mi ricordo i volontari, l'organizzazione, LC, l'attività frenetica che mi entusiasmava. Ma poi noi nuovi assunti siamo stati tutti sparagliati e agli scioperi molti cominciarono a giocare a carte, perché le lotte sindacali erano viste come un fatto legale...

Sul giornale di mani discussioni nuovi assunti alla Fiat

A cura di D'Addio e Cle



Und '78

Iat. Un lavoro, e dopo aver detto tutto sul non lo vuoi, dicevamo che non dava niente, appoggio allo stato. L'hanno tempo liberato e ne hanno messo un fabbrica, vero, mi hanno detto che ero dersi, e per fiancheggiatore, che sapeva di continuare a Pescara ero iscritto alla E in fabbrica, loro fanno di queste cose nati militari in continuazione. Tutto è avuto politica, nato alla ringhiera, c'è stato rano. E pino, è venuta fuori un sacco presa di gente, poi molti altri sono venuti fuori nei giorni appresso, ormai diversi compagni.

asce
ttivo

Qui per i giovani è tutto diverso da come forse ve lo immaginate voi. Per esempio, il legato la gente non lo conoscevano. Non lo vede, è staccato dai nuovi linee, lo vedono come un er cento, e c'è subito la rottura. ative di lecetto che per i ruffiani. Ma minoritari casini avvengono soprattutto i enorimi, qui dalla fabbrica, nei bar, al-ollegamenti. Adesso al lunedì non cieta l'abbiamo parla tanto della partita, quan- del capo dei pullman sfasciati al Co- direzione, due o tre da me stan- negli Ultras Granata e al-ecero in tr- la bandiera del capo sono arroganti, sbruffuno col fi- ma credo che sia diverso le cinque e una volta, quando si subiva, TV ha detto subiva, e poi si esplo- grandi conti. Questi, gli dici una cosa abbiamo fatto non gliene frega niente. Abbiamo fatto un questionario nel- squadra chiedendo del capo

e molti hanno scritto: «insignificante». Tutti parlano solo di quando se ne andranno. Chi vuol fare il collaudatore, chi vuole andare in giro per il mondo, chi vuol mettere su una tipografia. La Fiat per i giovani non è più un punto di arrivo, è una costrizione. Con me lavora un chimico, due diplomandi, alcuni seguono l'università, ma solo per i permessi, non gliene frega niente di dare gli esami. Non è più il treno del sole, non c'è più la valigia di cartone e quello che dorme alla stazione.

Come osservatore — sociologo noto una diversità con quello che sapevo. Qui il tempo libero c'è, la gente ha già i suoi amici, va a ballare o ai circoli sportivi.

Con l'arrivo delle donne c'è stata un'esplosione di cose assurde, pesanti, molti sono proprio «impazziti»; per i vecchi è tutto un mondo che cambia, vedono giovani che si baciano nei corridoi, giovani che vengono in fabbrica con lo stesso vestito della festa. In una squadra c'era una ragazza molto bella che ha provocato l'anarchia in tutta la linea, allora il capo la voleva licenziare perché era ancora in prova. C'è stato sciopero e l'hanno riassunta, però da un'altra parte. Le ragazze rispondono dure, gli operai esprimono la realtà, i rapporti bestiali-

li, se ne potrebbe raccontare un milione.

Noi abbiamo cominciato a fare volantini, appendiamo cartelli e abbiamo bloccato gli straordinari per tre sabati consecutivi, noi funzioniamo così, ci vediamo una volta alla settimana a casa di un compagno, poi però ognuno ha la massima autonomia in quello che fa nei reparti. Soprattutto sono lotte contro i ritmi, l'ambiente, scontri con i vecchi o i delegati che dicono «questi ritmi ce li siamo conquistati con le lotte». Noi abbiamo un progetto lungo, contro i contratti.

Ma non neghiamo le difficoltà, c'è difficoltà. Le compagne del collettivo hanno difficoltà a parlare con le donne più anziane. Non so come finirà, ma mi sembra che Gasparazzo sia andato a casa e che ci siano i suoi figli, persone che hanno una vita fuori, di bar, di quartiere, di carabinieri che gli rompono il cazzo tutte le sere, che hanno fatto le lotte degli studenti. Si incontrano tutti fuori, la sera del venerdì alla bolla della cartolina è tutta una trattativa per dove andare a ballare. Secondo me, cadono tutti gli schemi vecchi, di organizzazione, dei leader. Noi del collettivo non siamo decisivi, non c'è bisogno di leader, la gente sa cosa fare, c'è un maggior uso della parola.

In fabbrica ci sono anche tanti maiali

Anna, una ragazza sui 22 anni, ha cominciato a lavorare alla FIAT da qualche mese. Fa parte delle migliaia di donne che sono la maggioranza dei nuovi assunti della FIAT a Torino. È molto vivace, parla senza esitazione, con spigliatezza e sembra che raccontare la diverte.

Quando ti hanno assunta alla FIAT che cosa ti aspettavi di trovare, e che cosa hai trovato? Per essere più chiari, come sono state accolte tutte queste donne che sono entrate all'improvviso in fabbrica dagli operai maschi?

Come siamo state accolte? Loro sono contentissimi... Io pensavo di trovare tutta un'altra cosa, gli operai della FIAT che hanno fatto le occupazioni della fabbrica, mi immaginavo una situazione ideale... invece con il nostro arrivo si è visto che ci sono anche tanti maiali, è peggio che fuori, sei sempre su una passerella, molte vengono a lavorare vestite come la domenica... quando poi usciamo dagli spogliatoi c'è la rissa come alla partita, vengono tutti lì a godersi lo spettacolo e a fare i commenti, vecchi e giovani... anzi gli anziani sono anche più maiali, perché i giovani di solito si accontentano di dare dei nomi, invece i vecchi quando possono toccano...

Ci racconti il tuo primo giorno alla FIAT? Che effetto ti ha fatto entrare in una grande fabbrica?

Il primo giorno ti fanno fare la visita, la puntura antitetanica, e così lo perdi tutto a fare l'anticamera al movimento operaio...

Come sarebbe l'anticamera al movimento operaio?

Sì, lo chiamano così, è l'ambulatorio dove si va a fare la vaccinazione prima di cominciare a lavorare. Poi ti assegnano a una linea e il giorno dopo entri in fabbrica. Certo nella grande fabbrica stai meglio. Io prima lavoravo in una piccola azienda di accessori per auto, lì ti chiedono il sangue, devi fare lo straordinario per forza, non puoi dire mai di no, sei sempre sotto controllo, poi c'è la paura di perdere il posto, la gente sembra più stupida. Alla fine mi hanno licenziata per sabotaggio ai danni dell'azienda, che poi non è vero niente. Alla FIAT invece c'è un sacco di gente, una si può trovare le sue amiche, poi c'è più libertà sul lavoro. Le distanze però sono troppo grandi, per attraversare tutta la linea ci vo-

gliono cinque minuti e più, se vuoi andare a prendere un caffè devi correre, per andare a bollare devi correre, poi si fa la coda dappertutto, quando non corri fai la coda...

E i capi squadra come si comportano con voi?

Ah, il capo. Quando entri il primo giorno ti fa il discorso del prete, l'ho confrontato con le altre, dicono tutti la stessa cosa: signorina questa è una grande famiglia, se ha bisogno di qualcosa venga pure da me... ma non è vero un tubo, se gli vai a dire che vuoi cambiare posto per ragioni di salute o che non ce la fai lui dice: abbiamo esigenze organizzative, vedremo più avanti... Io i primi tempi ero alle balestre, uno dei lavori più pesanti che ci sono, infatti i lavori più impegnativi danno ai nuovi assunti, che sono più donne che uomini, ma la FIAT non fa distinzioni. Quindi è chiaro che cerchi di cambiare, e allora il capo ti dice abbiamo esigenze organizzative. Poi se insisti troppo o fai troppa mutua il discorso cambia ancora: «lei signorina deve stare attenta». E la volta dopo ti dice: «lei signorina deve stare molto ma molto attenta», come dice il capo di una mia amica ogni volta che la vede passare. Lei è entrata da tre mesi e ne ha già fatto uno e mezzo di mutua. C'è il capo del tipo prete, poi c'è il capo del tipo «petto villoso», che è ancora più bastardo, che dice: «scusate se mi allontano un momento, vado a fare un giro dalle mie donne» — dice proprio così e gira per la linea per attaccare con le nuove assunte. È il classico burino con il collo aperto e la catena spessa un dito, per di più è pelato e fa schifo, ma è convinto di fare conquiste insaponando le nuove assunte con domande come «signorina, le piace fare quel lavoro?».

Da quando tu sei entrata ci sono stati degli scioperi fatti dalle donne nuove assunte?

C'è stato uno sciopero fatto da noi per le tute, per avere la tuta meno goffa, cosa che abbiamo ottenuto, poi c'è stato uno sciopero per avere più tempo per cambiarsi negli spogliatoi e anche questo l'abbiamo ottenuto. Quando si è scioperato per le tute la cosa più ridicola sono stati quattro sindacalisti di DP che una mattina sono venuti ai cancelli coi megafoni e hanno fatto un coretto cantando «se ben che siamo donne paura non abbiamo...»



Due anni fa nessuno ci voleva andare

Io sono entrato in mezzo tra voi due, nel '77. Al collocazione le chiamate FIAT, che erano molte molte di meno di adesso, non le voleva nessuno. Molti giovani preferivano altri lavori, che so andare a pulire i pullmans. Quando chiamarono 'sti dieci operai per la verniciatura, non rispose nessuno: ne avevo 70 prima di me, e invece sono stato uno dei primi: la gente due anni fa non voleva entrare alla FIAT. Ma a quel tempo c'era più gente anziana, adesso sono i giovani, quando chiamano la FIAT volano i tesserini.

Ero stato licenziato per rapresaglia dalla Pirelli, pensavo che la rivoluzione fosse dietro l'angolo, avevo il mito degli operai. Trecentomila lire non erano poche, sempre meglio che fare il trimestrale alle poste o andare a giornata nelle cooperative. Io ero molto preso dalla politica, ero stato della FGCI, poi in LC dal '72, per il Cile e lì ho passato i migliori anni, ho capito determinate cose, ho fatto delle cose. Adesso, se trovassi un altro posto... non so se ci andrei, forse sì. Voglio più tempo libero, ma non rinnego il passato. Voglio più tempo libero, io devo andare a dormire presto, devo alzarmi alle 4,30, il sabato devo far

l'amore. Ma mi addormentavo. Mi ricordo il secondo turno dei venerdì: andiamo via! Spintoni, adesso ho capito: lì dentro meno ci stai meglio è. Prima vedevi il comunismo prima cosa come stare bene gli altri, poi io che ero un ceto politico. Se mi dicessero adesso, 5 ore e 350.000 lire ci andrei... Ma con rimpianto. Quelli che lavorano in linea ti dicono spesso: vai via, sei giovane, qui è un manicomio. Guardate, in fabbrica c'è la mostruosità operaia, solo nello sciopero uno si libera. Ma anche quando, per qualsiasi motivo la catena si ferma, anche per pochi minuti, sono tutti contenti. Ma cose belle ne ho vissute: discussioni personali con i miei compagni, rapporti che mi raccontavano con la moglie che non vuole mai far l'amore e dice: «sto male, ho mal di testa»; se farle prendere la pillola; quando in TV ci sono due che si baciano e si cambia canale perché c'è la figlia. Un altro, più giovane che mi ha detto che vorrebbe portare il bambino a spasso. Per questo resto: perché se riesci a capire i meccanismi, quelli reali, allora ti senti forte, ti senti di poter spacciare il mondo — o come diciamo noi — di poter spacciare il culo anche ai passeri...



di maria alla FIAT
ura di D'Adda e Clemente Manenti

Milano. Il nodo centrale della disputa tra «giornalisti» e «partitisti» è ben al di là di facili soluzioni matematiche: che spieghino chi sono i buoni e chi i cattivi, chi ha torto e chi ragione. C'è in gioco, in questa disputa il modo di intendere la vita (propria e degli altri) che si spinge ben oltre il giornale e la sua storia per coinvolgere e spacciare in due fronti opposti tutti coloro che bene o male hanno avuto qualcosa a che fare in questi anni con la ripresa di una ipotesi di comunismo.

Per dire ciò che penso, voglio partire dal ricordo della nostra storia umana e politica che ha inizio dieci anni fa. I contenuti di rinnovamento sostanziale che partirono dalla rottura della pianificazione capitalistica in fabbrica e nella società distrussero, o comunque ci sembrava così, quelle categorie di comportamento subalterno e oppressivo, che solo qualche anno prima sembravano eterne. La rivolta delle grandi fabbriche carico di forza anche gli altri settori sociali, l'autaritarismo, l'anticonformismo, l'egualianza tra gli individui, quell'aria di libertà del comando nella fabbrica, nella scuola, in famiglia cominciava a riempire i nostri sguardi e il nostro futuro.

Ebbene, oggi con certezza possiamo dire che quella fase è finita, che gli equilibri si sono rotti, che c'è stato un sostanziale riassorbimento, e in molti una assoluta immobilità di qualsiasi contenuto liberatorio che abbia scosso le radici della gerarchia fosse anche quella familiare (e parlo anche delle coppie, dei triangoli, e di tutte le altre figure geometriche che conosciamo).

L'ultima fase, quella dei piccoli gruppi, dei collettivi, delle strutture di autocoscienza, è esplosa e si è frantumato nel



È una provocazione, scandalizzatevi

volgere di una sola stagione (1977) quando i problemi anche personali tra persone diventano un dialogo tra sordi, quando anche tra noi (quelli di Lotte Continua) che ci siamo sempre ritenuti i più tolleranti e pluralisti, la critica personale si risolve in critica armata, quando picchiamo i nostri figli, dominiamo le nostre compagne, quando ci accorgiamo di non essere molto diversi dai nostri padri, cari occupanti, non sarei più così certo di affermare, come fate voi: «Il guardarsi dentro è servito, siamo cresciuti tutti personalmente» voi sarete forse sinceramente cambiati, ma allora dovete spiegarmi che cosa vene fate delle cose del passato, in ogni caso la realtà è ben più ricca di miserie umane di quanto voi od io possiamo immaginare.

E' inutile dire come tutto ciò conferma come molte categorie classiche di interpretazione e trasformazione della realtà che abbiamo usato per tutto questo tempo, sono invecchiare rapidamente e trasformate in polvere che il vento porta via. Cosa dobbiamo fare insomma di questo benedetto o maledetto marxismo? Certo è che tutto il nostro mondo, storie, energie e de-

sideri, non possono più essere racchiusi entro le caselle d'acciaio di una teoria scientifica (cioè infallibile ed esatta). Non credo che si possa più affermare con sicurezza totalizzante che solo la lotta di classe che il proletariato conduce per la sua liberazione verso il luminoso sol... ecc. Sia strumento di liberazione individuale e collettiva. Certo esistono i ruoli sociali, ceti subalterni, e ceti padronali con le loro strutture di comando e di consenso di massa, ma non sarà certo solo una modifica del con-

cetto di proprietà (da privata a collettiva) che garantirà cambiamenti nella nostra vita; non sarà il produrre per il sovietoprovinciale di Milano che ci riempirà di gioia, cambierà la nostra vita e ci compenserà dello stravolgimento e della perdita della nostra realtà umana.

«L'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione non costituisce di per sé un elemento essenziale di distinzione tra i due tipi di sistema (capitalistici e socialisti ndr) fino a che la produzione è centralizzata e controllata dall'alto». (H. Marcuse in «La società

tecnologica avanzata). Scusate la citazione, ma se noi cominciamo ad affermare che la nostra alienazione non è solo prodotta dalle contraddizioni di classe, ma anche dalla stessa prassi lavorativa in quanto tale, cioè dalla contraddizione che oppone l'uomo alla natura, allora liberazione e socialismo potrebbero significare soppressione dell'economia, delle fabbriche, della necessità di concedere parte della propria vita al lavoro, e contemporaneamente riappropriazione del proprio equilibrio psico-fisico attraverso una sana e lucida attività intellettuale e manuale che ci diverte e realizzhi quel maledetto sfaccettato casino che è la nostra personalità.

La produzione, come nella vituperata sociologia americana, sarebbe semplicemente automatizzata, e la ricchezza sociale distribuita fantastichando, in ogni caso per ritornare tra le nostre rovine, nel paese della guerra civile, e della fine delle illusioni, io, tu, tutti noi, persone, individui diversi gli uni dagli altri, siamo la ricchezza da trasformare (tanto per iniziare).

Non so voi, ma io voglio fare tutto ciò che in questi anni mi sono autocensurato. Raccolgono fotografie, fare il fotografo, diventare pazzo, scoprire il cielo per poi poterlo raccontare sulla terra. Voglio che questo giornale continui ad essere non militante, provocatoriamente unitario, frivolo, islamico, e tutto quello che peggio potete pensare. Scandalizzatevi, scandalizziamoci! se questo può servire a vincere il nostro rozzo integralismo traciamolo tutti i giorni, se può essere utile, per riscrivere ogni giorno e per renderlo migliore.

Maurizio Mazzanti

Partita con due importanti assemblee, a Milano prima, a Torino poi, nelle quali si è vista la partecipazione di centinaia di operai, delegati, e realtà organizzate, questa iniziativa del «Coordinamento dell'opposizione operaia» pur nelle difficoltà di una situazione di disgregazione delle avanguardie e del movimento operaio, ha comunque continuato a fare i suoi passi per la realizzazione di questa assemblea nazionale.

Non meno importante è stato il suo ruolo di indicazione e di aggregazione della opposizione operaia nella battaglia sulla piattaforma. I risultati li conosciamo tutti; sono che, abbiamo visto le proposte di opposizione vincere delle assemblee di fabbrica, o ottenere l'adesione di una grossa area di operai su degli obiettivi apertamente contrastanti con la politica delle compatibilità e dei sacrifici.

Non va dimenticato comunque che «via Corridoni» ha lasciato aperti dei nodi che molto hanno pesato nello sviluppo e nella promozione di orga-

Un importante tentativo per l'opposizione operaia

nizzazione fabbrica per fabbrica, così come da questa assemblea in poi tutti li avevano auspicati.

A due mesi da quella scadenza, infatti, il dibattito, pur coinvolgendo moltissimi operai, è riuscito a toccarli solamente in maniera soggettiva. Poche infatti sono state le discussioni collettive che si sono sviluppate fabbrica per fabbrica tra i compagni che si richiamano all'opposizione operaia, e ancora meno sono le aggregazioni che tramite esse sono riuscite e si sono realizzate.

Via Corridoni appunto ha lasciato irrisolto questo problema, troppo ampi sono i confini della «parola opposizione operaia» e i suoi contenuti possono essere tirati da una parte e dall'altra a seconda delle proprie posizioni.

Certamente un peso non indifferente per il suo sviluppo sono le esperienze avute in questi anni che, pur nella loro positività in quella fase, troppo spesso hanno visto il sorgere e lo sparire di organizzazioni diverse, comitati, coordinamenti, sinistra sindacale, iniziative di grossa contestazio-

Certamente un peso non indifferente in tutto ciò è il non aver chiarito fi-

ne operaia (vedi Lirico) poi ricondotte nei binari sindacali. Fare un esame di tutto ciò, quindi, può già essere una risposta del perché gli operai, i compagni di avanguardia sono diffidenti e restii prima di costruire altri possibili castelli di cartapesta che portano il tempo che trovano.

Nelle idee della maggior parte dei compagni che hanno seguito le varie riunioni del coordinamento, non c'è l'intenzione di ripetere le passate esperienze che d'altrapparte vorrebbero dire affossare istantaneamente tutto il lavoro compiuto per mettere su questo importante momento.

Illudersi comunque che pure stavolta non calino su questa scadenza così importante, i soliti politi-

canti, avvolti e prestigiatori, che al fine tenteranno di conciliare l'inconciliabile, vorrà dire, vuol dire che per un'altra volta, non avendo le discriminazioni necessarie, si uscirà con un nonnulla di concreto, che come unico pregiò avrà quello di premiare il più squallido opportunismo.

Tutto questo comunque non va detto per sminuire questa scadenza, che noi comunque riteniamo importante, ma per calcolare nella giusta ottica e attenzione le contraddizioni, e le interferenze in cui una scadenza operaia si colloca.

La scadenza nazionale di Milano quindi, non si presenta come un punto di arrivo in quel progetto di opposizione, ma come una scadenza da cui

partire, mettendo innanzitutto in chiaro le caratteristiche che oggi contraddistinguono il movimento di opposizione, del sindacato. Per questo riguardo il contributo dei compagni operai di LC, nella riunione tenuta in sede da operai di LC di varie fabbriche, è venuto fuori che, vuoi per la disgregazione, vuoi per la poca informazione del giornale, l'impegno ed il contributo dei compagni di LC non è certo stato dei migliori.

Ritenendo questa scadenza importante quindi i compagni di Milano ritengono che sia sbagliato il modo snobbistico assunto da molti compagni tipo quelli di Torino, rispetto a questa scadenza.

La nostra opinione è che pur nella sua contraddittorietà interna e le differenti posizioni ancora esistenti su ciò che si vuole costruire, sia giusto partecipare fino in fondo a questa scadenza che molti operai, anche in tradizione alla linea di organizzazione stanno portando avanti.

Lilliu (Alfa)

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.



□ UN PO' DI NAUSEA

Palermo, 24 gennaio, ore 18 quasi. Scendo dall'autobus alla fermata dei « Portici » di Piazzale Ungheria, ho sentito che c'è una mostra antimilitarista e ci vado. Di solito (sempre) sotto i portici ci stanno tanti ragazzi seduti per terra e non, che vendono collanine, anellini, ecc., ecc. accanto vi stanno negozi di lusso (io non ci sono mai entrato) dove ti vendono un paio di mutande 10.000 lire (per fortuna c'è mamma Standard); non a caso quello è il tratto di strada più lussuoso e « pulito » della città. Il tratto di strada chiamato « il salotto rosso di Palermo » (attenzione, rosso perché quando piove l'asfalto assume un colore rossiccio... e basta!); un salotto dove c'è il passeggio dei vari borghesotti, pellicciotti, magnaccia, nobilotti e aspiranti vari. Sceso dall'autobus incontro subito due compagne che conosco, parliamo un poco. Nel frattempo passeggiavano i vari sceriffo della Digos palermitana, alternandosi con i celerini che secondo me hanno un qualcosa negli occhi di diverso... boh! Guardiamo un poco la mostra, prendiamo il volantino.

I ragazzi che vendono le collanine, ecc., stanno sempre seduti. C'è un gruppetto in particolare, hanno una chitarra, ridono, sembrano simpatici. Passa un poco di tempo, io sempre a parlare con le due compagne e... ma cosa accade? A quel gruppetto con la chitarra s'è avvicinata una ragazza che sta massacrando di botte una delle ragazze sedute: un calcio in faccia e poi altri in varie parti, pugni, schiaffi e ancora calci. C'è un casino tremendo, la stacchiamo e la spostiamo. Questa manda imprecazioni e si lancia ancora addosso a quella poveraccia, ancora botte. E' a questo punto che il commissario nonsocomesichiama va a chiamare i celerini, nel frattempo convinciamo la tipa ad andare via, altrimenti i celerini ci fregano di botte, non aspettano altro. Infatti arrivano i celerini, la gente dice: « Niente, niente problema di ragazzi, problema di corna! ». Vanno via, per fortuna (i celerini)! Mazzanti

Io e le due compagne siamo proprio sconcertati per la scena di poco fa, la crudeltà di quella tipa e dei ragazzi che stavano seduti insieme alla picchiata, nessuno le ha chiesto dove gli faceva male, nessuno le dato neanche un fazzoletto per pulirsi la bocca, dopo un minuto tutti a cantare appassionatamente, quella tipa si toccava il viso gonfio di botte e stava con la testa fra le ginocchia. Non è successo niente!

Passano due ragazzi, ci danno un volantino firmato... FUAN, lo buttiamo subito, questi continuano a volantinare fra i compagni qualcuno dice: « Sono fascisti, che facciamo, li picchiamo? », « Lascia perdere che cazzo vuoi fare? ». In poco tempo sotto i portici passano e spassano Gentile, « Ringo Spadafora », « Jack lo sfigato », e altri che non conosco, forse nuove reclute del neo-fascismo palermitano.

Tutto normale. Ritorna quella tipa che poco fa aveva massacrato di botte quella ragazza e rivolgendosi ad uno seduto fa: « Stai con lei? O stai con me? ». In parole povere quella compagna le aveva rubato il compagno. « Gelsosia! » dice un gruppo di compagni lì accanto, con voce fra rassegnato e stupito, « cose che capitano! ». Arriva Nino, anche lui ha riconosciuto i fascisti che adesso stanno proprio lì. Tempo fa Nino ha avuto una coltellata allo stomaco e né i compagni, né i giornali hanno saputo niente! « Che facciamo? » dice Nino. E che vuoi fare?

M'è venuta un po' di nausea, non prendo l'autobus perché altrimenti vomito. Andiamo a piedi.

Mario

□ L'EPIDEMIA DEI POVERI

Il Corriere della Sera, Il Manifesto, La Repubblica, Lotta Continua.

Mi riferisco a quanto comunicato il 27 gennaio 1979 dal TG 2 alle ore 13 e dal TG 2 Studio Aperto in relazione ai virus ritenuti responsabili delle morti di bambini a Napoli.

La riunione degli « esperti » nello stesso giorno avrebbe stabilito come causa di questi decessi il virus sinciziale (in realtà si chiama respiratorio sinciziale o RS) e il Coxsackie virus e prospettato possibilità terapeutiche una volta confermata questa diagnosi.

Poiché è risaputo che non disponiamo di terapie specifiche per la gravissima maggioranza delle malattie virali (e tanto meno per quelle in questione) suppongo che questi signori volessero intendere in realtà la possibilità di vaccinazioni.

A questo punto vorrei far sapere che le vacci-

nazioni contro il virus respiratorio sinciziale sono assolutamente non attuabili in quanto bambini vaccinati sono stati colpiti a breve distanza di tempo dalla stessa malattia in forma più grave; per quanto riguarda i coxsackie virus esistono 64 varietà diverse nel gruppo coxsackie-echo virus e quindi una vaccinazione è improponibile.

Sorge perciò spontanea la domanda: gli « esperti » sono veramente tali o ci stanno prendendo in giro? Non vogliamo per caso farci dimenticare la seconda realtà, cioè che l'« epidemia » si ostina a colpire solo i bambini di famiglie povere? Perché non si ricorda che le malattie infettive si sviluppano più facilmente negli ambienti malsani? Perché non si fa sapere che questi virus sono mortali solo quando colpiscono organismi molto deboli?

Un laureando in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna

P.S. Le mie affermazioni si basano su quanto riportato dal testo americano *Harrison's Principles of Internal Medicine*, ottava edizione del 1977, considerato il miglior testo di Medicina Interna esistente.

□ IL GIORNALE NON MI SODDISFA PIU'

Leggo e sostengo Lotta Continua da quando era quindicinale. Ora, però, è parecchio che il giornale non mi soddisfa più. Adesso l'occupazione. Ho paura. C'è chi, arroccato in redazione, difende qualcosa di « suo » e chi dall'esterno porta l'assalto alla cittadella, per rovesciare i traditori e riprendersi ciò che è « suo ».

Da tutti e due i punti di vista la questione è posta nei soliti termini di potere che hanno segnato negativamente la storia della direzione comunista (Stalin contro Troskij, Vietnam contro Cambogia).

Lotta Continua è oggi un'area molto eterogenea, con almeno due grossi tronconi « maggiorari ». E' bene che il giornale esprima questa contraddittorietà e la assuma come sua ricchezza: il problema della direzione politica non va risolto in « modo cambogiano ».

Personalmente condivido molte posizioni del giornale, per esempio sono d'accordo con l'artico-

lo di Marcenaro su che cosa è l'antifascismo (o meglio, su che cosa non è); ma sul giornale mi va anche di leggere la posizione dei compagni con i quali lavoro da anni e che non sono d'accordo.

I compagni di Milano parlano di terzo congresso. Io non penso vi si possa arrivare perché que sto implicherebbe che esistessero e funzionassero delle commissioni operate, studentesche, di soldati ecc., e invece...

Però, un'assemblea nazionale preparata da una discussione capillare, con tema principale (ma non unico) la gestione del giorno, non solo è necessaria, ma sarebbe stato obbligo del giornale stimolarla ed indirla già da parecchio tempo.

Chiedo che: 1) si indica al più presto questa assemblea e che si decida di indirne almeno una ogni anno, per evitare che con la nuova gestione si ripropongano gli stessi problemi; 2) che si sacrifici qualche paginone su John Travolta o l'astrologia per dare spazio a interventi ed inchieste sulle situazioni di lotta e sulla situazione politica generale; 3) che si cambi taglio di alcuni articoli, che si capisca cioè che le lotte (vedi ospedalieri) non nascono dal nulla, anche se magari non ci sono dentro compagni di Lotta Continua organizzati; 4) che si faccia un giornale aperto, che si dia cioè diritto di cittadinanza a pieno titolo a posizioni diverse, anche minoritarie.

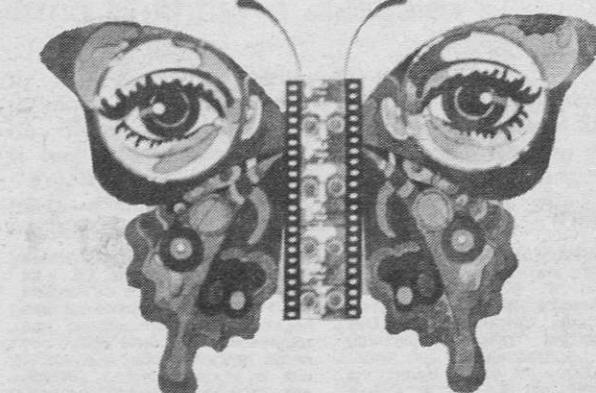
Totò Darfo, 30-1-1979

□ I FESSI SIAMO NOI

Benevento 13-6-'79 h 19
Cari compagni di L.C.,
oggi comprando il giornale ho notato una cosa
che mi ha fatto notevolmente incassare.

Come può un giornale come il vostro lasciare spazio a simili cazzate?

A pagina 5, lettere, ve n'è una di compagni di Milano (baute è di origine meridionale?), che immaginano male, anzi maleissimo. Forse, sarà pure vero che tantissimi compagni snobbano lo sport e che di conseguenza non saremo attirati da quella pagina, ma è anche vero che il casino creato con l'« affare Montesi », è stato enorme; certamente non a Milano ma a Be-



nevento ed in Campania sì.

L'incazzatura dei compagni di Milano io la capisco perché, in fondo la vostra città ha impianti sportivi, e lo sport in genere ha la giusta importanza. (Giusta sta per adeguata) diversa è la situazione nel meridione. C'è nù tininnu neangh l'uocchi p' chiangu e ù pallon è l'unico divertimento.

Mentre in consiglio comunale si discute per la richiesta del finanziamento — 1 miliardo e 2-300 milioni — questi fa riempire la città di manifesti per sensibilizzare (sic!) l'opinione pubblica. Ariverà perfino a convocare i « tifosi » per una manifestazione di protesta « contro » gli assessori comunali.

La cosa passa e si diceva che avrebbero dato lavoro a qualcuno dei tantissimi disoccupati. La costruzione fu avviata, il terreno fu comprato, ma poco dopo furono sospesi i lavori e non se ne sa più niente. Lo stadio resta un sogno.

Per concludere non credo che quel miliardo poteva risolvere tutti i nostri guai, ma almeno costruire impianti sportivi per i cittadini sì. Ah! dimenticavo, impianti sportivi c'è ne sono, nuovi, ben tenuti, con annesso ristorante e sale per riunioni, ma sono privati e li frequenta tutta la gente bene (fasci ed esponenti vari) di BN, che poi sono quelli che comandano; i fessi siamo noi, come giustamente dice Montesi, che li paghiamo e li votiamo...

Cornuti e mazzati!

Piero (Emme - Pi)

Allego L. 2.000 perché Lotta Continua viva.

□ CARO DIRETTORE

Ormai è chiaro: « Lotta Continua » si è trasformata — abilmente — in « Resa continua », e perciò non acquisiterò più il giornale che da anni compro puntualmente, contribuendo anche alle sottoscrizioni.

Saluti.
Pino



Informazioni Einaudi

Alla maniera di Brecht
« Mausoleum »: 37 ballate
di Hans Magnus Enzensberger,
« tratte dalla storia del
progresso », un po' alla maniera
di Brecht (Supercoralli, L. 4000).
Di Georg Trakl, austriaco,
suicida nel 1914, indicato
da Heidegger come « maestro
del silenzio », « Poesie », a cura
di Ida Porena.
(Collezione di poesia, L. 4500).

Storia dell'arte
In libreria il 1° volume della
« Storia dell'arte Italiana »,
curata da Giovanni Previtali,
e Federico Zeri, presentata alla
stampa e ai critici a Venezia
il 1° febbraio: « Questioni
e metodi », pagine XXXVIII-463,
con 455 illustrazioni fuori testo.
(L. 40.000).

Sulla crisi italiana
Storici, politologi, sociologi,
economisti e giuristi
si interrogano sull'Italia post 68:
« La crisi italiana », a cura
di Graziano e Tarrow.
(PBE, due volumi, L. 12.000).

Nuova « Recherche »
Il capolavoro di Marcel Proust,
« Alla ricerca del tempo
perduto », in una nuova edizione,
aggiornata sugli ultimi
documenti e risultante critiche,
a cura di Mariolina Bongiovanni
Bertini, con un saggio
di Giovanni Macchia.
(Gli struzzi, sette volumi).
« Nova Americana »

Una nuova rivista Einaudi,
« Nova Americana », diretta
da Ruggiero Romano e
Marcello Carmagnani. Obiettivo:
unire quanti nel mondo hanno
l'ambizione di giungere a una
comprensione storica
del problema America Latina.
Il numero 1 è dedicato
a « Mercato, mercati
e mercanti » (L.15.000).

Una ricerca di Polanyi
« Traffici e mercati negli antichi
Imperi », di Karl Polanyi, l'autore
de « La grande trasformazione ».
Un'analisi delle antiche civiltà,
per dimostrare come un sistema
economico possa anche fare
a meno delle leggi del mercato.
(Paperbacks, L. 15.000).

Nella sagistica: Gianfranco
Contini, « Varianti e altra
linguistica », galleria di classici.
(Paperbacks, L. 15.000);
due novità nella Serie Politica,
Alfredo Milansoccio,
« La partecipazione subalterna »
(L. 6500), Guglielmo
e Martina, « I conti non tornano »
(Nuovi Coralli, L. 3000).

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...



Teatro

COMUNA BAURES - Teatro laboratorio, via della Comenda 35, Milano tel. 02/5455700. Per la prima volta in Italia Iris Schaccheri alla Comuna Baires. Oye Humanidad (Ascolta umanità) 3, 7, 8 febbraio;

MILANO - Al teatro Uomo, via Cesare Gulli 9, fino al 4 febbraio Piera degli Esposti presenta il monologo Molly cara, adattamento di Ettore Caprioli, tratto dall'ultimo brano dell'Ulisse di Joyce. Regia di Ida Bassi-Signano.

DOMENICA 4 febbraio ore 20.30 Spettacolo per lavoratori in collaborazione con la consulta Sindacale CGIL, CISL, UIL SCALA: Paradise Lost (Paradiso perduto) Interpreti: Luisella Ciaffi, Riccardo, Gabriella Ravazzi, Ellen Shade, Nancy Thuesen, Boris Carmeli, Aldo Bottoni ecc...

A MILANO al Centro Culturale Out-Off, via Montesanto 8, in trasferta da Roma il gruppo dei musicisti del Beat '72, dal 5 all'8 febbraio in una rassegna: « Improvvisazioni senza tempo ».

SPETTACOLO misto di musiche e parole per chi ama la satira un po' grigia di Giorgio Gaber, a Milano, teatro S. Gerolamo, piazza Beccaria 8: « C'era un sacco di gente, soprattutto giovani », di Umberto Simonetta. L'Espresso parla di comicità ferocia. Da Umberto Simonetta e Giorgio Gaber.

DAL TITOLO filosofico all'impostazione surrealista: a Roma allo Spazio 1, vicolo dei Pianelli 3, fino al 15 febbraio un pezzo di bravura di Emanuela Morosini: « Pascal non c'entra ».

TORRE DEL GRECO (NA) Domenica 4 febbraio ore 18 presso il « Teatro nel Garage », la Compagnia Sociale di Sperimentazione « Scena Aperta » presenta: « Ulteriori frammenti di Otello » di Massimo Manna.

HAROLD E MAUDE Teatro Nuovo di Milano. Regia Carlo Cotti. Interpreti: Paola Borboni, Bianca Toccafondi, Gianluca Farnese. Scenografia: Diego Bonifacio.

ROMA. Lucia Vassilici alla Madalena, via Stellitta 18, dal 3 febbraio in « L'Immacolata Concezione », scritto dalla stessa Vassilici in collaborazione con Goffredo Bonan.

COMPASSIONEVOLE leggerete il seguente avviso agli ignoranti, analfabeti. Analfabeti C'è un rimedio anche per voi. Partecipate al corso di gestualità mimica gratuito che si tiene il mercoledì e venerdì alle 9.30 di sera al Circolo Enel, via del Sole o il sabato mattina alle 10.30 al Centro Studi Danza, piazza Signoria 7. Da lontano, se non vi intendete per iscritto comunicherete a gesti.

Se vi sentite male, caZZi vostri; se vi sentite buoni, continuate; se vi sentite stanchi, andate a letto; se vi sentite turbi, anche no; se vi sentite stupidi, psichiatria democratica; se vi sentite buffi Carnevale. Ogni mercoledì e venerdì ore 21.30 Circolo Enel, via del Sole e sabato ore 10.30, piazza Signoria 7, Centro Danza. Se vi sentite... Gianni Marrani - via de' Mayris 10 - 50122 Firenze - tel. 665081.

Libri

Donne e sessualità nel cinema d'oggi di Joan Melleu, Ed. « La Selamandra », Il caso di Pandora lire 2.900. Si cercano invano nel cinema contemporaneo una rappresentazione della donna che renda giustizia alle sue capacità e al suo valore», esordisce l'autrice del libro, che continua ponendo una serie di interrogativi che non possono più essere ignorati: possono ancora considerare « grande », un autore prescindendo dall'uso che fa del corpo, della psicologia e della sessualità della donna? E ancora: proprio quei registi apparentemente più attenti e sensibili alla psicologia femminile, come Bergman o Altman, riescono realmente a passare un'immagine diversa della donna? Nell'attuale volume (il primo) il discorso si dipana attraverso l'analisi dei film di Aldrich, Bergman, Bertolucci, Buñuel, Chabrol, Morrissey, Nichols, Pakula, Rafeison, Schlesinger, Varda e altri, con un capitolo dedicato all'omosessualità femminile nel cinema.

Opposizione operaia

BOLZANO. Un gruppo di compagni del gruppo di NS organizza per domenica 4-2 una giornata di studio e discussione su alcuni problemi di importanza basilare nella lotta d'opposizione in Sud-Tirolo. Si inizierà alle ore 9 presso il Circolo della Stampa di Bolzano, via Portici 30, e si lavorerà per commissioni. Chi è interessato può telefonare al Gruppo Consiliare di NS al 45545 int. 338.

LUNEDÌ 5 febbraio al Crat dell'AEM via della Signora ore 18 riunione del coordinamento milanese dell'opposizione operaia e ritiro dei nuovi manifesti per l'assemblea nazionale.

Avvisi ai compagni

MERCOLEDÌ 7 febbraio alle ore 8.30 presso il tribunale militare di bari verrà processato il compagno Sergio Bassi per il suo coerente rifiuto di prestare servizio militare e qualsiasi altro servizio alternativo che ha il solo scopo di incanalare nelle istituzioni il suo dissenso al potere militare.

Sergio invita tutti i compagni ad essere presenti con lui in questo momento dove alcune marionette in divisa (colonelli, maggiori, capitani) si arrogheranno il diritto di giudicarlo e di condannarlo. In nome del popolo italiano, naturalmente. La nostra solidarietà giunga a Sergio anche da subito inviandogli lettere, telegrammi, cartoline, libri, francobolli e soldi al seguente indirizzo: Sergio Bassi, carcere giudiziario militare - 70057 Palese (Bari).

SI TERRÀ a Brescia ogni mercoledì, a partire dal 31-1-1979 ore 20, presso il centro socio-

culturale di via Battaglie 61, un seminario di informazione ed analisi del servizio militare di leva. Invitiamo tutti i compagni che sono interessati a parteciparvi, intervenendo anche dalle province limitrofe. Il seminario vuole essere un aiuto il più possibile preciso per quei compagni che ancora debbono assolvere gli obblighi di leva e uno stimolo al dibattito sulle Forze Armate. I temi trattati riguarderanno essenzialmente: 1) la situazione giuridica del militare di leva; 2) la condizione sanitaria delle FF.AA.; 3) dispense dal servizio militare. Vista l'eterogeneità delle forze che partecipano a questa iniziativa, il seminario terrà conto delle scelte alternative, quali l'obiezione di coscienza. È importante partecipare per iniziare finalmente un discorso serio e nitido sulle Forze Armate. Per ulteriori informazioni rivolgersi presso le sedi dei firmatari. Centro Studi per la Democratizzazione delle FF.AA. aderiscono: D.P., MLS, PR, FGCI, PSI, PdUP, Circolo Squizetze (LC), LOC, Gioventù ACLI, MLS, Libreria CUBB, Libreria CPC, Mensile Spazio Al-

centrali, l'inquinamento e le scorie, la militarizzazione del territorio, lo spreco energetico... Il testo dell'audiovisivo è stato curato dal Colettivo Controinformazione Scienza, la parte visiva è composta di circa 100 diapositive B + N ed il lavoro è tecnicamente ben curato. Il costo del lavoro completo è di L. 30.000. A richiesta può essere fornito solo il testo registrato per uso radio libere (L. 2.000). I tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi (circa un mese) quindi chiunque ne fosse interessato si faccia vivo al più presto telefonando allora di cena a Vincenzo. Tel. (055) 473095.

TORINO - Lunedì 5, ore 17.30, in corso S. Maurizio 27, riunione commissione ecologica ed antinucleare.

Concerti

LUNEDI' 5 febbraio ore 20.30: Concerto per lavoratori e studenti in collaborazione con la consulta Sindacale CGIL, CISL, UIL SCALA: Salvatore Accardo, violinista. Jacques Klein, pianista. Ripetizione del concerto del 29 gennaio.

A ROMA per la seconda volta in 5 anni arriva Gato Barbieri in versione democratica al teatro Tenda a strisce, viale Cristoforo Colombo, in un « fuori programma » organizzato dal Music Inn, per gli appassionati di jazz.

LUNEDI' 5 febbraio. Al teatro dell'opera di Roma, preferendo la musica dolcissima di Mozart, « Il flauto magico ». Una edizione tutta tedesca dell'Opera di Stato di Monaco di Baviera, bacchetta di Wolfgang Sawallisch, regia di August Everding, scene e costumi di Jurgen Rose. Interpreti principali: Wolfgang Brendel, Gudrun Sieber, Patricia Wiese, Karin Ott, Kurt Moll.

Riunioni e attivi

MILANO - Lunedì 5, ore 21, in sede, via De Cristoforis, riunione sulle elezioni europee e sulla riunione di Bruxelles.

Martedì 6, ore 15, atto studenti medi. O.d.g.: Discussione sulle proposte organizzative emerse dal documento dei medi. Rapporto scuole-zone-attivo studenti. Iniziative da prendere, argomenti da approfondire.

SASSARI - Domenica 4, ore 10, in via Duomo 4, incontro indetto da Medicina Democratica Sarda.

SABATO 10 e domenica 11 febbraio 1979 si svolgerà a Napoli il coordinamento nazionale dei precari dell'Università aperto alla partecipazione dei lavoratori delle altre categorie dell'Università. I lavori si apriranno sabato 10 alle ore 10 nella facoltà di architettura, via Monteoliveto 3. L'ordine del giorno proposto è: 1) Valutazione dell'andamento della discussione parlamentare del nuovo decreto Vedini ed el progetto Cervone; 2) Chiusura del contratto dei difavoriti dell'Università; 3) Iniziativa di lotto; 4) Convocazione per la fine di febbraio di un coordinamento nazionale di tutti i lavoratori dell'Università. Si raccomanda che, dove possibile, i partecipanti al coordinamento siano delegati di assemblee di lavoratori. Particolamente importante è che tra i partecipanti vi siano lavoratori non precari. Per coloro che vogliono ulteriori notizie sull'organizzazione del coordinamento e, in particolare per la ricezione, ci si rivolge ai seguenti recapiti: ore 9.30-13: Anna Maratta, tel. 323348 (Istituto di Urbanistica, facoltà di Architettura via Monteoliveto 3); ore 17-21: Gianfranco Borrelli, tel. 293044.

Cooperativa

SIAMO un gruppo di compagnie/interessati alla costituzione di

una tessera si possono ritirare presso: Nuova Radio Cecina Popolare, via Petrarca 1-A; Libreria Rinascita, via Don Minzoni 15; edicola Turini Ernesto, piazza della Libertà (penisola auto-bus). Le informazioni sui prossimi cicli di proiezioni saranno date tramite la stampa ed anche tramite la posta.

L'indirizzo a cui potrete inviare il materiale:

Marsigliani Antonella
Via del Pino 3
01027 Montefiascone (VT)

Pubb. Alter.

E' STATO PUBBLICATO il primo fascicolo di un corso di economia politica che consiste di 24 fascicoli, a cura di Gianfranco Pala (costa L. 1.000). Trattasi di un corso per conoscere le contraddizioni della società contemporanea e comprendere i problemi delle cui economie, nei suoi aspetti internazionali, nelle dimensioni strutturali ed istituzionali; soprattutto uno strumento per capire come trasformare i rapporti di produzione per giungere a una società senza classi.

Un corso affidato a studiosi esperti e impegnati, che cercano di rendere chiaro e accessibile alla grande massa di lavoratori e studenti ciò che appare riservato agli specialisti.

A

C

R

E

C

U

O

N

I

N

A

S

E

G

F

I

M

E

S

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

S

E

T

U

N

A

Khomeini minaccia la "guerra santa"

Intanto il sindaco di Teheran si è dimesso: anche per lui il governo Bakhtiar è «illegale»

L'ayatollah Khomeini ha annunciato di aver già pronto un consiglio rivoluzionario islamico ed ha ammonito che chiamerà il popolo a una « guerra santa » (Jihad), se l'attuale governo del primo ministro Shahpur Bakhtiar non si dimetterà subito.

Parlando con voce molto calma nella sua prima affollatissima conferenza stampa dopo il rientro in patria di due giorni fa, Khomeini ha ribadito che il governo « nominato da un monarca illegale » deve andarsene.

L'ayatollah ha detto che i membri del consiglio rivoluzionario islamico sono già stati nominati e la composizione di questo organismo « sarà annunciata prestissimo ». Il giorno del rientro di Khomeini dopo 15 anni d'esilio, uno dei suoi principali collaboratori disse che il consiglio sarebbe stato reso noto entro due giorni.

« Noi siamo desiderosi di risolvere i problemi in modo non violento — ha detto il capo religioso degli sciiti iraniani — ma se Bakhtiar, con l'appoggio degli americani, continua a restare al suo posto allora non ci resterà che chiamare il popolo al-

le armi ».

Khomeini ha affermato che la dinastia imperiale è da « considerarsi illegale sin dal principio e la stessa assemblea costituenti che istallò lo scia era illegale ».

Bakhtiar ha confermato ieri che i militari sostengono totalmente il suo governo. Il giorno prima dell'arrivo di Khomeini migliaia di soldati di unità scelte avevano attraversato Teheran in quella che è apparsa come una prova di forza a favore del governo.

« Noi abbiamo detto all'esercito di venire con il popolo perché esso appartiene al popolo ed il popolo appartiene ad esso », ha detto Khomeini.

Il capo spirituale della rivolta contro lo scia ha rivolto un appello ai sentimenti patriottici dei militari ed ha aggiunto: « vogliamo che essi siano liberi da comandanti stranieri e non siano sotto il pollice degli stranieri », evidente riferimento alle migliaia di consiglieri militari americani in Iran.

Parlando della presenza di tecnici ed esperti stranieri che lavorano in Iran l'ayatollah ha affermato che essi sono « libe-

ri di vivere e lavorare in Iran purché le loro attività non siano contro gli interessi del paese.

Rispondendo alla domanda dove prenderà le armi nel caso dovesse dichiarare la « guerra santa » (Jihad), il « leader » religioso ha risposto in modo evasivo affermando che esse saranno trovate da qualche parte.

La conferenza stampa, alla quale hanno partecipato circa 300 giornalisti provenienti da tutto il mondo, si è svolta in una scuola di uno dei quartieri più popolari di Teheran. Khomeini risiede in un'altra scuola dall'arredamento molto « sparato », poco lontano da quella dove ha incontrato i giornalisti.

Un servizio d'ordine molto disciplinato è stato posto tutt'intorno al quartier generale dell'Ayatollah. Fuori, nel cortile della scuola per il terzo giorno consecutivo migliaia di persone giunte in una specie di pellegrinaggio dai vari quartieri della capitale e dalle province si sono accalca-

te sotto le finestre dell'ufficio di Khomeini gridando: « Khomeini, siamo tutti tuoi soldati ».

Fra loro vi erano stamane anche un paio di militari in divisa ed un ufficiale di polizia.

La capitale è rimasta praticamente deserta nel pomeriggio, in quella che gli osservatori hanno definito « un'attesa densa di tensione » per la prossima mossa di Bakhtiar o

di Khomeini.

Nel frattempo il sindaco di Teheran, Javad Sharifian si è dimesso dall'incarico e ha detto di considerare « illegale » l'attuale regime.

Alcuni collaboratori di Khomeini hanno detto che un totale di quarantaquattro deputati della camera bassa del parlamento si sono dimessi « per simpatia con la causa » del religioso sciita. (ANSA)

La riduzione del 30-35 per cento delle forniture di petrolio greggio annunciata quattro settimane fa dalla « British Petroleum » ai suoi clienti è ora passata al 45 per cento e si protrarrà per i primi tre mesi di quest'anno.

Il « Financial Times » scrive oggi in prima pagina che la compagnia britannica è stata costretta a questo nuovo provvedimento in parte per l'impossibilità di ottenere da altri paesi produttori le forniture che aveva dall'Iran, che ammontavano al 40 per cento del suo totale, e in parte per un generale peggioramento della situazione nel mercato mondiale del petrolio.

Il giornale aggiunge che vi è un timore crescente che se il prezzo del petrolio sul posto continuasse drasticamente ad aumentare come è avvenuto negli ultimi due giorni « i paesi dell'OPEC potrebbero decidere nel prossimo futuro un ulteriore aumento del prezzo del greggio ».

NOTIZIARIO

DENG NEGLI USA SOGNA LA LUNA

New York, 3 — Il vice primo ministro cinese Deng Xiaoping ha visitato ieri il centro della NASA di Houston, nel Texas, dove si è cimentato in alcune manovre di pilotaggio simulato del traghetti spaziale e di uno dei veicoli lunari. Più di 600 dimostranti favorevoli a Taiwan e alla Corea del Sud hanno tentato di guastargli la giornata, la sesta del suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti, ma senza successo.

Giunto a Houston proveniente da Atlanta (Georgia), Deng è stato ricevuto dalle autorità locali, che gli hanno fatto omaggio di un paio di tradizionali speroni d'argento, simbolo del West. Houston è città gemellata con Taipei, capitale di Taiwan, e gli esponenti texani presenti non glielo hanno nascosto.

Macy Smith, presidente del comitato locale città gemelle, ha dichiarato che Houston non intende cambiare compagnia.

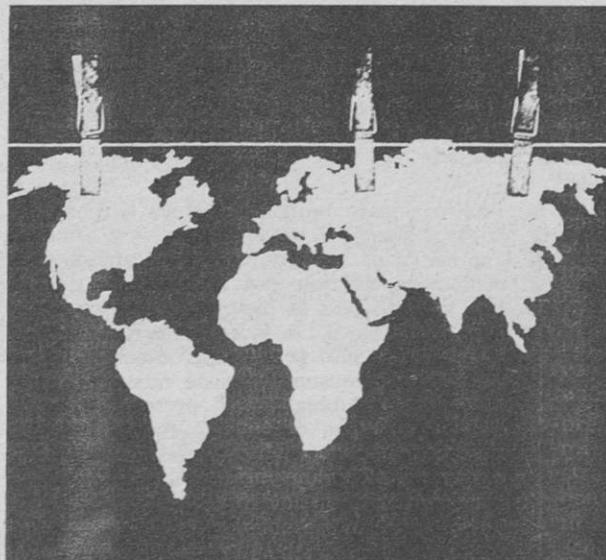
All'aeroporto c'erano il governatore dello stato Bill Clements, un deputato, un giudice di contea, ma non gli amministratori dell'importante centro petrolifero e circa cento dimostranti gremivano il piazzale davanti all'uscita principale.

Altre 600 persone sono sfilate più tardi davanti all'albergo in cui Deng si è riposato prima di recarsi ad assistere ad un rodeo. Andy Lai, esponen-

te di un gruppo di sostenitori della Corea del Sud ha consegnato al direttore dell'hotel un messaggio per Deng, nel quale venivano condannate le violazioni dei diritti umani in Cina e si chiedeva « democrazia per gli 800 milioni di cinesi ».

Il vice primo ministro cinese ha dato la sensazione di non curarsi troppo delle manifestazioni di ostilità. Chiaramente diverto egli è apparso invece alla NASA, dove ha voluto sapere tutto sulla vita degli astronauți: come mangiano, come dormono nello spazio e nello « Skylab ». Poi Deng si è seduto al posto di comando del « Lunar Rover » e del traghetti spaziale, simulando atterraggi da quote vertiginose. Gli stava accanto l'astronauta Allen Bean, che 5 anni fa trascorse due giorni sulla luna e 59 giorni nello « Skylab » e che gli ha insegnato come pigiare i bottoni e alzare le leve.

Il segretario all'energia James Schlesinger, che ha accompagnato Deng a Houston, ha dichiarato ai giornalisti di aver discusso con l'ospite vari argomenti di politica energetica, fra cui le prospettive di un controllo sovietico delle riserve petrolifere del Golfo Persico. Schlesinger ha poi confermato che il governo cinese è molto interessato alla collaborazione americana per lo sfruttamento delle risorse petrolifere cinesi.



SCIOPERI IN GRAN BRETAGNA

Londra, 3 — Ancora in alto mare la soluzione della vertenza degli ospedalieri, il ministro della sanità britannico David Ennals, ha dato il consenso alle amministrazioni regionali di ricorrere alle prestazioni di volontari per fronteggiare la situazione di emergenza in cui si trovano, di volta in volta secondo il programma differenziato degli scioperi, gran parte degli ospedalieri del paese. Diversi centri ospedalieri sono stati già costretti a ridurre i ricoveri ai soli casi urgenti e la situazione dovrebbe peggiorare nella prossima settimana poiché si prevede già una notevole intensificazione delle astensioni dal lavoro da parte dei dipendenti dei pubblici servizi.

Secondo quanto scrive oggi il « Daily Mail », il primo ministro James Callaghan offrirà quanto prima ai sindacati dei dipendenti dei servizi pubblici essenziali una sorta di scala mobile che garantirebbe al settore aumenti di stipendi in linea con quello di altre categorie. In cambio egli chiederebbe la rinuncia all'arma degli scioperi. Se la proposta venisse accettata, aggiunge il giornale, il primo ministro spera di poter risolvere l'impellente problema ospedaliero e di « salvare il partito laburista da una sconfitta nelle elezioni generali ».

parte dei dipendenti dei pubblici servizi.

Secondo quanto scrive oggi il « Daily Mail », il primo ministro James Callaghan offrirà quanto prima ai sindacati dei dipendenti dei servizi pubblici essenziali una sorta di scala mobile che garantirebbe al settore aumenti di stipendi in linea con quello di altre categorie. In cambio egli chiederebbe la rinuncia all'arma degli scioperi. Se la proposta venisse accettata, aggiunge il giornale, il primo ministro spera di poter risolvere l'impellente problema ospedaliero e di « salvare il partito laburista da una sconfitta nelle elezioni generali ».

L'ISLAM IN GUERRA CONTRO IL REGIME AFGHANO

Alcuni responsabili dell'organizzazione ribelle islamica Jamat Islami rifugiatasi a Peshawar, in Pakistan, avevano annunciato mercoledì 31 gennaio che dei violenti combattimenti si susseguivano da una decina di giorni in una località ad una quarantina di chilometri a nord di Kaboul, capitale dell'Afghanistan, fra le truppe governative e diverse migliaia di ribelli musulmani, e che questa sarebbe stata la più vasta operazione di guerriglia lanciata dai ribelli contro il regime filo-sovietico di Taraki; intanto Miagul Jan, che dopo l'esecuzione di Mohamed Mujadedey — ucciso a Kaboul con tutta la sua famiglia — è diventato uno dei principali dirigenti della ribellione musulmana, sarebbe assediato dall'esercito nella cittadina di Tagab.

Secondo queste notizie, sembrerebbe dunque che la ribellione islamica in Afghanistan si stia estendendo rapidamente, tanto che il governo di Kaboul è stato costretto in diverse occasioni a far intervenire l'aviazione per bombardare le posizioni dei ribelli, come a Badrab il 26 gennaio. Anche le voci che circolano nella capitale afghana confermano la gravità dei combattimenti e in special modo l'intervento dell'aviazione a Badrab; d'altra parte fonti ribelli sostengono che dopo la « rivoluzione » del 27 aprile 1978, che ha instaurato nel

paese un regime strettamente legato all'URSS, circa un terzo dell'Afghanistan è stato teatro di scontri sanguinosi.

Un corrispondente dell'agenzia « France Press » ha potuto visitare nei giorni un campo d'addestramento dei ribelli afghani situato a ridosso della frontiera, ad una ventina di chilometri da Peshawar in territorio Pakistano; il campo si trova in una vecchia caserma parzialmente in disuso.

I ribelli, circa trecento e diretti da un maggiore dell'esercito afghano che ha disertato, affermano di non ricevere alcun aiuto o sostegno militare da nessuno anche le somme di denaro necessarie all'sostentamento ed all'addestramento degli uomini proverebbero esclusivamente dall'autofinanziamento e dalle sottoscrizioni organizzate tra la popolazione afghana a favore della « resistenza » ed inviate a Peshawar.

L'Hezbi Islami (così si chiama l'organizzazione ribelle del campo di Peshawar) afferma inoltre di avere altri undici « campi » lungo la frontiera; ma il governo Pakistano ha sempre smentito la presenza di queste basi ribelli nel proprio territorio.

I rifugiati afghani di Peshawar dicono di battezzarsi contro in nome dell'Islam contro il regime « rivoluzionario » di Kaboul, che loro accusano di « ateismo ».

Le multinazionali del "sangue bianco" e i bambini di Napoli

«Sangue bianco» è la definizione che il Corano dà del latte materno perché non è un semplice liquido, ma un vero e proprio tessuto composto di cellule vive e di sostanze importantissime.

Perché il latte materno è così importante?

1) E' il primo tramite del rapporto madre-bambino, che, per la sua importanza simbolica e materiale, condiziona in modo determinante la vita futura della coppia madre-bambino. La madre che allatta sin dalle prime ore di vita è una madre che in seguito tendenzialmente avrà più cura del suo piccolo, gli dedicherà più tempo e attenzione. Il bambino allattato al seno sarà più allegro e tranquillo, oltre a crescere più sano.

2) Contiene sostanze importanti quali: anticorpi e cellule immunitarie che permettono al bambino di difendersi meglio in un periodo della vita (primi mesi) in cui è particolarmente suscettibile alle infezioni.

Nella storia del virus di questi giorni si è mascherato abilmente il fatto che da statistiche di altre parti del mondo, risulta che i bambini allattati al seno si ammalano e muoiono meno di quelli allattati artificialmente, perché nel latte materno ci sono anticorpi specifici contro questo virus.

E' d'altra parte, osservazione comune che l'incidenza di malattie intestinali serie, ad esempio da salmonellosi, e di infezioni respiratorie è ridotta fortemente se i bambini sono allattati al seno. E questo, non solo per il passaggio degli anticorpi, ma anche perché alcune sostanze, esempio il lattosio contenute in alta percentuale nel latte materno, impediscono a germi nocivi di crescere,

favorendo invece la crescita di germi innocui ai bambini e benigni.

3) Il latte della madre non costa niente e questo è un fattore non secondario in certe aree del nostro paese in cui la cifra mensile per bambino allattato artificialmente è di circa 40.000 lire al mese includendo poppati ecc.

E' noto che negli ultimi 20 anni in tutto il mondo occidentale c'è stata una notevole diminuzione dell'allattamento materno; a Napoli non più del 15 per cento delle madri allattano per i primi 3 mesi. Perché questo? Per spiegarlo bisogna partire un po' da lontano analizzando il ruolo che le multinazionali dei prodotti alimentari giocano nel settore della salute della donna e del bambino.

La critica delle istituzioni sanitarie, avviata negli anni '60, ha chiarito abbastanza bene questo ruolo: la rapina della conoscenza, il furto del corpo (vedi esclusione della madre dopo il parto e dalla ospedalizzazione del bambino), il furto del latte, sono cose ampiamente dibattute in questi anni; forse meno dibattute sono le conseguenze di questi fatti.

Perché parliamo di furto del latte? La produzione del latte, come fenomeno fisiologico ha delle componenti emotive fortissime: è ampiamente dimostrato che una donna produce meno latte se è scoraggiata nell'allattare, se ha paura che il suo latte non sia buono o sufficiente al bambino o se non ha una sufficiente tranquillità e solidarietà da parte dell'ambiente che la circonda.

Fermo restando che è

solo della donna la decisione di allattare o meno, il fatto gravissimo è che i funzionari delle multina-

zionali (medici, mass-media) sono stati capaci di indurre un forte clima di diffidenza intorno all'allattamento al seno, che è la probabile spiegazione del fatto che molte donne non hanno latte. Malattie della madre o del bambino è impegni di lavoro della madre costituiscono una percentuale minima di cause di non-allattamento.

Per la madre che ha deciso di allattare, la vita è resa estremamente più difficile dalle strutture sanitarie che, da una parte non danno alcun consiglio utile, dall'altra scoraggiano di allattare alle prime difficoltà.

A questo punto ci si

può chiedere: in questa storia del virus di Napoli qual è l'importanza dell'allattamento materno e quale invece quella delle attrezzature scientifiche delle ricerche virologiche, dei ricoveri al Santobono delle «terapie avanzate»? In Italia, inutile dirlo, statistiche serie non esistono. E' certo che in altri paesi del mondo con epidemie da bronchiolite da virus sinciziale la mortalità dei bambini allattati al seno è stata minore; e dati simili stanno venendo fuori anche nei piccoli bambini morti a Napoli.

D'altra parte la medicina ufficiale adopera i soliti riti tragicomici (sepa-

In Italia si spendono circa 210 miliardi all'anno per alimenti industriali per l'infanzia. L'influenza delle multinazionali dietetiche nel mercato è la seguente: per gli omogeneizzati Plasmon (62,6 per cento nel mercato alimentare; 50,5 per cento in farmacia); Buitoni 15,2 per cento nel M.A.; il 13 per cento in farmacia; Dieterba (il 3,7 per cento nel M.A.; 12,4 per cento in farmacia); Gerber (il 18,5 per cento nel M.A.; il 24,2 per cento in farmacia). Per il latte in polvere, che si vende esclusivamente in farmacia: Dieterba (16,6 per cento); Plasmon (2,9 per cento); Nestlè-Guigot (37,5 per cento); Milupa (12,1 per cento); altre (30,9 per cento).

Per quanto riguarda la spesa degli omogeneizzati, abbiamo in Italia un consumo di 140 milioni di vasetti per una cifra di 56 miliardi di lire. Di latte in polvere se ne consumano 4.500 tonnellate per una cifra di 36 miliardi di lire.

Le multinazionali hanno così trovato il modo di sfruttare anche il bambino, esserino altri improduttivo, creando l'enorme mercato dell'alimentazione infantile con il paravento della scienza. E' nata così la dietologia, che scompon l'equilibrio naturale e individuale del bambino in una serie di cati tecnici (per esempio: la quantità di calorie consumate viene misurata in quarti precise di fabbisogno di proteine, vitamine e grassi). Il cibo dietetico è frutto di un procedimento industriale chimico non immune da impurità, per mezzo del quale la sostanza viene denatura delle sue parti vitali e integrata da proteine e vitamine di sintesi in quantità stabilita in laboratorio. Per esempio gli omogeneizzati vengono sterilizzati a 121 gradi per 51 minuti; quando il tempo standard nei laboratori è di appena 20 minuti.

Un intervento di 2 medici pediatri di Napoli sul problema della nutrizione e dell'allattamento materno. Di fronte alla diffusione del virus alcune riflessioni e proposte concrete

razione delle madri dai bambini, schiere di camici silenziosi e austeri, lunghe riunioni di commissioni superspecialistiche per non ammettere la propria incapacità): le terapie adoperate per i bambini del Santobono in realtà non servono a niente perché è da anni noto in letteratura pediatrica che:

1) Se è una bronchiolite gli antibiotici non servono perché è dovuta ad un virus (mentre gli antibiotici attaccano solo i batteri).

2) I cortisonici non servono anzi possono essere dannosi.

3) I farmaci dati per aerosol, ad esempio i broncodilatatori non danno nessun vantaggio; è utile solo dare liquidi ai bambini, quando non riescono ad alimentarsi per la difficoltà a respirare (purché nei neonati non siano dati in quantità eccessiva perché potrebbero provocare uno scompenso cardiaco), e questo potrebbe avvenire con molta serenità tenendo la madre vicino al bambino.

Ma, si potrebbe dire, questi bambini muoiono: che fare per salvarli? In realtà quello che la medicina tradizionale può fare oggi per i bambini di Napoli è molto poco; la bronchiolite passa quando deve passare, e muoiono essenzialmente i più deboli. Quello che si può fare è creare nel tempo più breve possibile le condizioni ambientali e biologiche perché la prossima epidemia non metta tante vittime. Scendiamo per un momento nei dettagli della seconda parte di questa affermazione, facendo delle proposte concrete riguardo alla questione del latte materno. E' possibile fare molte cose ed è possibile farle in fretta: affermiamo che un terzo della mor-

talità infantile di Napoli si può ridurre in uno o due anni con una spesa minima. E' possibile per gli assessorati competenti esercitare un controllo nelle istituzioni sanitarie pubbliche, una campagna massiccia per l'allattamento al seno deve cominciare dai luoghi dove le donne lavorano, nelle scuole, nelle fabbriche, nei consultori dove vanno le donne gravide; un controllo massiccio deve essere esercitato là dove si materializza la mano funesta delle multinazionali: nei nidi, nelle cliniche ostetriche pubbliche, la pubblicità per l'allattamento artificiale e la distribuzione dei campioni gratuiti deve essere vietata, combattuta in tutti i modi, e si può farlo; i giorni di permanenza in maternità dopo la nascita di un bambino devono essere impiegati per dare consiglio alle madri; entro 15 giorni dalla dimissione ogni madre deve ricevere la visita di personale specializzato per consigliarla e incoraggiarla.

La globalità di questo programma a Napoli era stata proposta ed avviata dai centri sanitari sorti dopo il colera: mesi di preparazione; di rapporto con la gente e le istituzioni, messa a punto di programmi concreti, le libere istitutive pronte. Tutto questo è stato affossato dalle «compatibilità politiche»: i morti di questi giorni e tutti gli altri sconosciuti di questi anni, sono una pesante responsabilità di chi, alla spartizione del «potere», subordina gli interessi della gente.

Luigi Greco e Alfredo Pisacane (assistanti all'Istituto di Puericultura del II Policlinico di Napoli)

Dove sono finiti i miliardi stanziati per Napoli dopo il colera? E, quelli spesi, da chi e come sono stati utilizzati? Seguire le tracce del fiume di denaro che si è riversato su Napoli dopo il colera è difficile, ma già un semplice controllo delle cifre consente qualche ipotesi. I miliardi stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno erano 600 e dovevano essere destinati a migliorare la situazione igienico-sanitaria (con un particolare riferimento alla ristrutturazione della rete fognaria che è ancora quella del 1884).

Oggi Tina Anselmi dichiara che 400 miliardi non sono ancora stati utilizzati e questo è già un fatto gravissimo che dimostra le passate «di-

Ad ogni pezzo di Napoli che cade, un fiume di soldi nelle tasche degli speculatori

QUESTA VOLTA SARÀ IL VIRUS?

sponsabilità» del governo nei confronti della situazione di Napoli. Ma gli altri 200 miliardi come sono stati spesi? Una parte, sicuramente, è servita a tamponare le lotte per l'occupazione che si sono sviluppate subito dopo il colera con interventi di carattere assistenziale. Ma anche questa utilizzazione mostra un segno politico ben preciso: prendiamo ad esempio i soldi stanziati per il restauro dei monumenti. In questo caso non solo di assisten-

za ma di un progetto di terziarizzazione della città. E' come dire: «non investiamo nel risanamento delle case e delle fogne ma in quello di chiese e monumenti perché tanto i proletari li dobbiamo prima o poi cacciare dal centro storico». E' il vecchio sogno di Gava, appoggiato da tutte le forze legate alla rendita e a cui la Giunta di sinistra non si è mai opposta, che tentava di cavalcare anche le lotte per l'occupazione per far convergere un fiume di

denaro nelle tasche delle grosse imprese di speculazione. Un altro esempio efficace riguarda il modo con cui sono stati spesi i soldi stanziati con il «progetto speciale n. 3 per la Cassa del Mezzogiorno» destinati al disinquinamento del golfo. Sono stati costruiti 30 depuratori affidando i lavori e la gestione a ditte private con appalti che sono stati definiti «d'oro».

A ottobre la concessione che vincolava le ditte a far funzionare gli impianti è scaduta e la

gestione dei depuratori doveva, quindi, passare ai comuni di appartenenza, riuniti in consorzio. Ma, per ottenere questo, serviva un decreto della regione che non c'è ancora stato.

Ora i dipendenti sono senza stipendio, la maggior parte dei depuratori non funziona, solo alcuni vengono tenuti in attività dalla buona volontà dei dipendenti che li considerano, giustamente «servizi di pubblica utilità».

Questi esempi servono a chiarire i rischi che si

corrono anche oggi (e già altri 700 miliardi sono previsti dal «piano Pandolfi» per la ristrutturazione metropolitana e per il disinquinamento del golfo) che i soldi finiscono nelle solite tasche. Anzi i rischi sono anche maggiori, perché nella spartizione della torta sono scese in campo anche le baronie mediche e della ricerca.

E' per questo che nelle riunioni di questi giorni ed anche nella richiesta di Mimmo Pinto al governo, si chiede esplicitamente che qualsiasi iniziativa di finanziamento per Napoli, anche in riferimento alla prevenzione delle malattie, sia vincolata alle iniziative decentralizzate sul territorio.